ANNO XXVII. Sabato, 21 Febbraio 1874 N. 52.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 16 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J.-Rousseau, N. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 20 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Continuano a Pietroburgo le feste in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ma il telegrafo non ci reca più altri particolari sui negoziati relativi alla questione d'Oriente. Ed è naturale che qualche tempo debba passare prima che si conoscano le proposte che vennero fatte e il testo autentico della Memoria letta dal generale Ignatieff all'imperatore d'Austria-Ungheria.

Un altro punto oscuro è quello che riguarda il linguaggio tenuto dal vescovo di Strasburgo al Reichstag germanico. Ha egli veramente dichiarato che gli alsaziani riconoscono il trattato di Francoforte? Conviene aspettar il testo del suo discorso, che non è ancora giunto, per giudicare quale importanza abbiano le sue parole e se veramente si sia separato in modo così solenne da' suoi colleghi. Secondo i dispacci da Berlino ai giornali austriaci, molto diversa sarebbe stata la condotta del vescovo di Metz. Questi avrebbe dichiarato di non conoscere la lingua tedesca, chiedendo facoltà, al tempo stesso, di condurre seco alle sedute del Reichstag un interprete. A questa ironica domanda è stato risposto dal presidente che il desiderio di monsignore non poteva essere soddisfatto perchè vi si opponeva il regolamento interno dell'Assemblea. È noto che alcuni deputati delle provincie annesse avevano chiesto di parlare in lingua francese, ed anche questa domanda venne respinta.

La stampa francese, stando a ciò che afferma il telegrafo, si mostra grandemente commossa pel discorso del maresciallo Moltke. Abbiamo pubblicato ieri questo discorso, il quale acquista una grande autorità dalla persona che lo ha pronunziato, ma in fondo nulla dice che più volte non sia stato ripetuto dal principe di Bismarck. Questi non ha mai taciuto il proprio modo di pensare intorno alle disposizioni della Francia e sempre si è mostrato persuaso che i vinti del 1870 avrebbero tentato di prendere la rivincita appena se ne fossero sentiti in grado. Il maresciallo Moltke è anch'egli di questa opinione e vuole che la Germania si premunisca. Però, è da notare che tutti gli uomini di Stato in Germania, per giustificare gli armamenti, invocano soltanto la necessità della difesa e dicono di armare per conservare la pace. *Si vis pacem para bellum.*

Ma è pur vero che una parte della stampa francese s'adopera a combattere ciò che si crede e si dice in Germania intorno alle disposizioni dei francesi. Il *Journal de Paris*, per esempio, organo degli orleanisti, si affatica a dimostrare che soltanto l'impero avrebbe interesse di rinnovare la guerra. Ecco le sue parole:

Supponiamo che il principe imperiale ascenda domani al trono. Quale attitudine prenderà egli verso la Prussia? Se egli mantiene la pace, quale umiliazione! Se dichiara la guerra, quale follia e quali nuovi disastri! Il governo imperiale è il solo che non possa conservare onorevolmente la pace. Gli altri governi non sono nella medesima situazione. La monarchia evidentemente non è responsabile dei disastri dell'ultima guerra. In quanto alla repubblica, essa è responsabile in una certa misura, ma può sostenere che la responsabilità non le spetta che dopo l'impero. L'impero è il solo governo al quale la rivincita si imponga come un'assoluta ed immediata necessità.

Siamo noi in condizioni di far la guerra? Siamo noi disposti a farla? Evidentemente no. Potremmo noi farla senza andar incontro ai più grandi pericoli? Evidentemente no. Non andiamo dunque, restaurando il regime imperiale, a provocare una nuova invasione e un nuovo smembramento. Il secondo impero ci ha fatto perder l'Alsazia; il terzo impero ci farebbe perder la Franca-Contea.

Il ragionamento del *Journal de Paris* vale soltanto sino ad un certo punto. Converrebbe, innanzi tutto dimostrare che la guerra sia stata voluta dall'impero e che questo non vi sia stato trascinato dalla volontà nazionale. Ad ogni modo non vogliamo insistere su queste considerazioni retrospettive. Prendiamo nota dei fatti senza investigar le intenzioni. Si arma in Francia, in Germania, e in tutta Europa, e le parole del maresciallo Moltke contengono un precetto buono per tutti: vale a dire che i destini delle nazioni non s'assicurano se non colla perseveranza nei sacrifizi.

LA POLITICA INGLESE

Nella grande lotta che ha agitata in questi giorni la Gran Bretagna e in cui il partito liberale è rimasto battuto, non è venuta mai in campo la politica estera come quistione principale. Il signor Disraeli ha fatto un severo processo all'amministrazione del signor Gladstone, gli altri candidati conservatori ne hanno seguite le orme e non risparmiarono biasimi nè censure al ministero liberale; ma pressochè tutti si astennero da lunghe dispute sul programma politico al quale il sig. Gladstone è rimasto fedele nelle quistioni estere.

La fierezza britannica non consente che si combatta il ministero per l'indirizzo che ha dato all'estera politica e pei risultati che ne ha ottenuti. Sono le quistioni interne che determinano i voti de' partiti, che cadono principalmente sotto il sindacato della stampa e dell'opinione pubblica, e niun ministero ne ha suscitate, provocate, discusse e risolte tante quanto il ministero Gladstone.

Tutti gl'interessi sono stati toccati dalle sue riforme e molti che forse si credono lesi non avranno avuto poco peso nella bilancia, in cui si librarono le sorti de' due grandi partiti. Si pretende persino che i provvedimenti del signor Bruce, ministro dell'interno, per moderare il consumo delle bevande spiritose abbia resa nemica del ministero liberale la potente corporazione dei birrai e dei venditori di birra e di liquori. Ma più di ogni cosa deve avere indebolito il sig. Gladstone la durata stessa del suo potere. In uno Stato, nel quale l'opinione pubblica si manifesta in molte guise, sempre ordinata e disciplinata, è difficile che un ministero tenga le redini dello Stato per cinque o sei anni, soprattutto a' nostri tempi, senza che il germe della discordia s'introduca anche ne' partiti più compatti e non converta in minoranza la maggioranza, la quale, orgogliosa della sua forza, subisce la sconfitta, prima d'averla presentita.

Lo scrutinio segreto era stato sostenuto da' liberali come un mezzo sicuro di sottrarre le classi lavoratrici all'influenza de' grandi proprietari ed industriali. Eglino credevano di acquistare una prevalenza irresistibile con questa riforma, di cui l'Europa continentale difficilmente afferra tutta l'importanza che ha avuta per l'Inghilterra. Solo lord Palmerston era di contrario parere. Sempre si è opposto allo scrutinio segreto, perchè contrario alla lealtà inglese, e ne pronosticava una vittoria pel partito conservatore.

I fatti darebbero oggi ragione a lord Palmerston, se a produrre il trionfo dei conservatori non fossero intervenute molte cause. Ed è degno di considerazione che in molte grandi città, nelle quali la classe operaia è numerosa e forte, le elezioni sono sortite favorevoli al partito conservatore, confermando ciò che il signor Disraeli asseriva, essere comuni gl'interessi della proprietà, del lavoro e del capitale, e la prosperità e pace dell'Inghilterra dipendere da tutte quelle forze convergenti allo stesso fine.

Non valsero i grandi risultati economici ottenuti dall'amministrazione del signor Gladstone, come non valsero le sue seducenti promesse di nuova eccedenza d'entrate e di soppressione della tassa sulla rendita a mantenergli il favore delle popolazioni.

La quistione che si agitava in Inghilterra era sì elevata che a petto di essa tacer doveva la voce degl'interessi materiali. Era quistione altamente politica e morale. Niuna delle riforme compiute dal ministero Gladstone è rimessa in forse, niun progresso conseguito nella legislazione è minacciato. Cade un partito e sorge l'altro, senza che nasca il menomo sospetto che vengano compromesse le fatte conquiste nel campo della finanza, dell'economia pubblica e della estensione de' diritti civili e politici. Ma vi sono molti che stimano sia tempo di fermarsi, o meglio di andar avanti con maggior cautela, per non recare una scossa troppo violenta alle secolari istituzioni britanniche.

E la politica estera deve pure aver avuta la sua parte nel cambiamento avvenuto nell'opinione pubblica. Niuno lo afferma, ma non è un'illusione il credere che la modificazione del trattato di Parigi del 1856 e il trattato di Chiva e la posizione dell'Inghilterra nel consesso europeo abbiano avuto un'efficacia sulle elezioni.

I tempi di lord Palmerston sono passati, nè ora l'Inghilterra potrebbe pensare di ritornare alla sua politica estera. Però essa si sente isolata politicamente in mezzo alla più meravigliosa floridezza e l'azione sua, una volta sì potente, è diventata quasi insensibile.

Il partito conservatore va al potere mentre sorge di nuovo la quistione d'Oriente a intorbidar l'orizzonte politico. Qual via seguirà? La politica d'uno Stato dipende da molte circostanze, ha delle tradizioni da rispettare, degl'interessi da sostenere, delle posizioni da difendere. Essa si trova quasi sempre imposta dall'ambiente morale del paese, nè è libero il governo di preferirne una ad un'altra.

La base dell'equilibrio europeo è spostata, nè l'Inghilterra potrebbe più far assegnamento sugli alleati d'una volta, perchè non trovansi più nelle condizioni d'una volta. La politica del signor Gladstone derivava in gran parte da' mutamenti avvenuti. Potrebbe il partito conservatore abbracciarne un'altra e passar dall'aspettazione all'azione e cercare di ricuperare nella politica del Continente, quell'influenza che ha perduta o che gli eventi lo consigliarono di abbandonare? È nella quistione d'Oriente che apparirà l'indirizzo che il signor Disraeli vorrà dare alla politica estera. La matassa è imbrogliata anzichenò, nè è piccola cosa per un ministero nuovo di aver tosto sulle spalle una quistione, alla quale gl'interessi britannici ora meno che mai si possono credere estranei.

IL VIAGGIO
DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 18:

L'attenzione del mondo politico è rivolta in questo momento a Pietroburgo, dove l'imperatore d'Austria è accolto con grandi onori.

La stampa austriaca, russa e germanica non ha mancato di dare grande importanza alla visita dell'imperatore Francesco Giuseppe nella capitale degli czar e la stampa francese tradisce il malcontento perchè nell'intimità dei tre imperatori, ch'è consolidata anche maggiormente dall'alleanza di famiglia anglo-russa, la Francia si vedrebbe isolata nel caso d'una guerra di rivincita.

Il convegno dei tre imperatori a Berlino, i colloqui degli imperatori di Germania e di Russia coll'imperatore d'Austria e la visita e l'accoglienza fatta a quest'ultimo a Pietroburgo sono i tre stadii d'una politica di pace, che crediamo sarà veduta di buon grado da tutti. Il brindisi col quale l'imperatore Alessandro II ha definita l'amicizia coll'imperatore d'Austria e d'ambidue i monarchi coll'imperatore Guglielmo e la regina Vittoria, come guarentigia della pace del mondo, può destare in Francia rimembranze della coalizione; a tutti gli altri uomini politici una simile manifestazione deve riuscire gradita e promettente.

Non altrimenti è considerato dal *Golos*, notevole organo della politica russa, lo scambio di amichevoli sentimenti fra gl'imperatori d'Austria e di Russia. Egli si rallegra, e così pure con noi, che sia terminata l'epoca degli equivoci fra l'Austria e la Russia.

Egli ricorda le varie volte in cui gli eserciti austriaco e russo combatterono insieme e la circostanza che la nostra monarchia non fece mai guerra alla Russia. Queste memorie corrispondono alla verità, e la politica russa non è mai stata loro infedele. Se talvolta sono sòrti degli «equivoci,» possiamo affermare coscienziosamente ch'essi non furono provocati dal canto nostro. Anzi per molto tempo un'agitazione panslavista in Boemia e fra gli slavi del Sud ci procurò inquietudini, e parecchi sintomi accennavano che circoli influenti, se non ufficiali, in Russia avevano appoggiato agitazioni ostili fra i due fattori principali della monarchia, cioè la stirpe germanica e l'ungherese. Che invece gli austriaci abbiano cospirato contro la Russia non sarà certo affermato. Se parecchi avvenimenti nella politica interna da un lato ci hanno potuto indurre nell'opinione che noi non possediamo un governo amico nella Russia ai nostri confini, certo la politica russa estera all'epoca della guerra di Crimea non era tale dall'altro da farci comparire la Russia come un vicino che ami la pace.

Ciò che non lasciò indifferenti l'Inghilterra e la Francia, ma anzi le spinse a scendere armate in campo contro le velleità conquistatrici dell'imperatore Nicolò, non poteva assolutamente a meno di riguardare anche l'Austria, la quale sembrava la più minacciata da un ingrandimento della Prussia. E nondimeno l'Austria, ad onta di tutte le offerte non si pose combattendo a fianco delle potenze occidentali e della Sardegna, come i suoi interessi lo esigevano, ed anche all'epoca dell'insurrezione polacca si unì soltanto diplomaticamente alla Nota identica di queste potenze. Questi sono gli *equivocis* accennati dal *Golos*. Anche noi, guidati dalla più sincera volontà di vivere in pace colla Prussia, ci rallegriamo che sia chiusa l'epoca degli equivoci, e possiamo attestare al termine di questo periodo che quegli «equivoci» non furono mai provocati da noi.

Non possiamo però aderire alla fiduciosa espressione che «l'affinità degli interessi in Oriente» sia riconosciuta ormai da ambedue le parti. Nè gl'interessi, nè la lingua ed i costumi e tanto meno la tradizione storica ci rende affini alla Russia, ciò che può dirsi, senza timore di essere contraddetti, delle nostre relazioni colla Germania; al contrario è bensì il riguardo alla pace dell'impero, l'apprezzamento della grande potenza del vicino, che naturalmente preferiamo avere amico piuttosto che nemico, ciò che c'induce a non calcolare poco i buoni rapporti colla Russia.

La circostanza che la nemica naturale della Russia, la Turchia, non fa nulla per la propria conservazione, che anzi la vacillante nave dello Stato turco va incontro ad un avvenire anche più fosco, ci avverte abbastanza contro ogni impegno estero in favore della Porta. D'altra parte la circostanza che vediamo la Germania e l'Inghilterra a fianco dello czar ci offre bastanti guarentigie che la politica attuale della Russia non matura alcun piano che possa turbare l'equilibrio dell'europa, ciò che potrebbe farci esitare a stringere la mano che vi è pòrta amichevolmente. La Russia soltanto era quella che produsse gli «equivoci;» spetta pure ad essa il merito di averli dissipati.

Questi equivoci, per quanto li deploriamo e sempre li abbiamo deplorati derivarono dall'attitudine prepotente della Russia verso l'Austria. Il giovane imperatore d'Austria venticinque anni or sono chiese l'aiuto della Russia per reprimere l'insurrezione ungherese. Ma il superbo detto del principe Paskiewitsch all'imperatore Nicolò: «L'Ungheria giace vinta ai piedi di Vostra Maestà!» era un'umiliazione per l'imperatore d'Austria, per cui Nicolò non aveva ragione di lagnarsi dell'ingratitudine. Le parole di Haynau dopo questo detto, che cioè l'esercito austriaco aveva vinto il nemico in sei battaglie sino ad annientarlo ed ottenuta la sottomissione del corpo di Görgey indicano la profonda offesa risentita dall'esercito austriaco. V'ha egli forse un uomo politico imparziale, il quale non attribuisca l'aiuto prestato dalla Russia alla confessione di uomini di Stato russi, che dopo la separazione dell'Ungheria, sarebbe impossibile tener soggetta la Polonia? L'imperatore Nicolò credè di poter considerare da quell'epoca l'Austria come sua vassalla. L'Austria doveva protestare, essa non doveva prender consiglio che dal proprio interesse. Questo però gl'imponeva di non appoggiare i progetti di Caterina II ripresi da Nicolò, verso «l'Uomo ammalato» e circa al prendersi «la chiave di casa.» Già nel colloquio di Olmütz, Nicolò dovè apprendere questo da Francesco-Giuseppe e la guerra di Crimea lo istruì ulteriormente nella sua illusione. Alessandro II non ereditò da suo padre quella albagia di potenza, egli ha altre idee, come lo dimostra la sorte migliorata delle masse immerse nella povertà e schiavitù sotto Nicolò. Egli considera l'Austria non già quale sua vassalla e si fa premura appunto ora di onorare nel sovrano le popolazioni austriache. Vediamo anche in ciò l'appianamento d'un equivoco e l'abbandono delle vie della Russia di Nicolò.

Certo da più parti si volle scorgere nella circostanza annunziata che l'imperatore Francesco Giuseppe depose una corona d'allora sulla tomba dello czar Nicolò, la occasione di apprensioni per un cambiamento nella nostra politica interna ed estera, un omaggio reso ai principii di Nicolò I. A torto, crediamo noi. La politica estera dell'imperatore Nicolò non può essere la nostra, tanto meno poi l'interna.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha potuto gettare uno sguardo, in occasione del suo giubileo governativo, nel più profondo interno della mente popolare. Esso potè presentargli il confronto col principio del suo regno, quando supplicò lo czar che lo aiutasse contro le sue stesse popolazioni.

L'impressione d'un giorno come il 2 dicembre 1873 sopravvive all'ora fuggitiva. Nè l'Inghilterra nè la Germania sono disposte ad abbandonare le vie di liberale sviluppo, o ad appoggiare i piani di conquista della Russia. Non abbiamo perciò nessun motivo di ritenere come simulata l'amicizia del nostro sovrano verso l'imperatore di Russia, il quale proclamò l'Inghilterra e la Russia come amiche di ambidue i sovrani, e crediamo infatti che l'alleanza di tutte queste potenze, quando sia durevole e consolidata, può formare una sicura guarentigia della pace del mondo.

I BIGLIETTI ILLEGITTIMI

(*Corrispondenza partic. dell'Opinione*)

Torino, 18 febbraio.

Il fallimento d'una Casa commerciale in Ceva, la Casa C..., per poco non fu causa che non venisse gravemente turbata la tranquillità pubblica e in quella quiete vallata si trascorresse a qualche eccesso da lungo tempo non veduto.

Mentre si discute la legge sulla circolazione cartacea, e così incerto e confuso

---

13

APPENDICE

LA GIOVANE CASTELLANA

(DAL TEDESCO)

di E. M.

—

VII.

S'udì un picchio vibrato e sonoro all'uscio; ma il presidente non diede segno di averlo udito, salvo che nel contrarre le grigie sopracciglia alquanto di più che nol fossero di per sè stesse. La sua penna seguitò a correre sulla carta colla medesima, o forse con maggiore, rapidità. Il picchio fu rinnovato con maggior veemenza e allora il messo del tribunale che stava presso alla scrivania e porgeva al suo severo superiore uno dopo l'altro i fogli da rivedere e firmare, si soffiò il naso e poi arrischiò la sommessa osservazione:

— Picchiano, signor presidente.

Ma anch'egli non ricevette altra risposta da un rapido, imperioso cenno del capo in fuori. L'uscio si aperse alla fine e allora quegli senza degnarsi di alzare il capo, proferì con voce alta e brusca la seguente intimazione:

— Si aspetti finchè s'abbia ricevuto il permesso di entrare!

— No! — rispose una voce non meno fredda e imperiosa della sua; ma in questa voce eravi, a quanto sembra, qualche cosa che penetrò più addentro che nell'orecchio del presidente, il quale alzò vivamente il capo e lo volse all'uscio. A pochi passi da questo e già entrata nella stanza stava una signora in abito da cavalcare il cui lungo strascico reggeva sul braccio. Un semplice cappellino di feltro nero copriva la ricca capigliatura di un biondo capo ed ella tenea fissi gli occhi con sguardo fermo e freddo sull'attonito sembiante di lui, che, alzandosi, aveva esclamato:

— Perdio! mia sorella Ildegarda!

— Precisamente! rispose quella con insultante freddezza e senza che nulla si movesse in lei fuorchè le labbra.

Il presidente radunò tranquillamente le carte e le consegnò al messo dicendo:

— Portate queste al signor d'Augustin e ditegli ch'io desidero ch'ei dia un'altra riveduta alla cosa dietro le mie indicazioni, prima di esporla. Io sarò verso le 11 alla seduta; in quanto al resto, c'è tempo fino a questa dopo pranzo. Null'altro per ora.

Il messo si ritirò e il presidente, appoggiandosi all'angolo della scrivania, misurò con tacito e serio sguardo la sorella rimasta al medesimo posto e che da tanti anni non avea più veduta.

Essa sostenne e ricambiò quello sguardo con la medesima freddezza di prima.

Dopo alcuni istanti di pausa egli andò a lei, stendendole la mano e dicendo:

— Sii la benvenuta Ildegarda; la tua visita m'è lieto segno.

Essa non parve disposta a porger la sua ond'ei lasciò ricadere la destra offertale e soggiunse, sempre tranquillamente:

— Siedi adunque — e per una simile visita io avrò sempre un'ora da disporre.

— Non è mia intenzione rubarti sì lungo tempo; e, d'altra parte, ciò che abbiamo a dire non bisogna di tanta quiete; rispose ella sempre colla stessa inflessibile freddezza:

— E in questa casa, io non aspetto, nè chiedo dimostrazione d'amicizia alcuna. Noi non ci siamo, del resto, trattati mai con troppi complimenti, nè sappiamo farlo.

Egli appoggiò la mano sulle sue carte e la fissò alla sua volta con occhio indagatore e superbo. Ma a poco a poco, quasi sentisse il dolore di incontrarsi in tal guisa dopo sì lunga separazione, con un essere che gli era sì stretto per vincoli di sangue, e quasi si destasse in lui quanto di tenerezza poteva albergare il suo cuore, il suo sguardo divenne di più in più mite e rifacendo un passo verso la sorella, le disse:

— Non è ciò che sperava tua madre di compianta memoria allorchè ci unì sul suo letto di morte. Siffatta... avversione di una sorella verso l'unico fratello è... innaturale!

Senza alterare una fattezza del volto, senza scomporre un muscolo della persona nè meno una piega della sua veste, ella rispose con sempre uguale asprezza:

— Io non so di fratelli... fuorchè paterni. E in quanto all'avversione, di chi ne è la colpa?

— Ildegarda — rispos'egli dopo essersi passato la mano sull'alta fronte: — lasciamo stare il passato: ciò che è stato è stato e noi più non siamo gli stessi. Veggo dei fili bianchi ne'tuoi capegli e il mio capo è già da lungo tempo divenuto grigio. Non ci dovrebb'esser tanto difficile ormai di essere più tranquilli, più indulgenti l'uno per l'altro come si appartiene a persone della nostra età, della nostra posizione, a rampolli della nostra casa, a fratello e sorella.

Rigettandosi il velo grigio più indietro al capo e figgendo maggiormente gli occhi in quelli del fratello, essa rispose, mentre un tenue, amaro sorriso sfiorava la sua piccola bocca:

— Forse la tua lettera d'oggi a Sofia va considerata come un segno della tua presente moderazione e indulgenza?

Ei corrugò profondamente, minacciosamente la fronte:

— Qual capo della casa è mio dovere di rammentare a coloro che v'appartennero ciò che l'onore della loro casa richiede. Non è mia la colpa, se tu mostri dimenticare ora ciò del pari che pel passato.

— Male si spetta di parlare dell'onore della casa a chi l'ha siffattamente dimenticato egli stesso! — rispos'ella imperturbata.

— Come sarebbe a dire? — chies'egli vibratamente.

— Mi pare di essermi spiegata abbastanza!

Ei represse un'altra risposta, pronta a sgorgargli dal labbro e, intrecciando le braccia al seno, chiese soltanto con freddezza glaciale:

— Che vuoi tu dunque da me?

— Che tu... non all'onore della tua casa, ma bensì, badi a custodire il *tuo proprio* — ripres'ella duramente. E scorgendolo fare un movimento parte d'impazienza parte di spregio, continuò:

— Tu chiami onore il vedere un innocente colpito da un'accusa, da una pena immeritata e soffrirlo tranquillamente, mentre nessuno meglio di te..... di te, dico, Bernardo!... deve sapere che egli è innocente! Che tu l'avessi odiato da tempo, io l'intendo benchè può darsi che tu l'abbia fatto ingiustamente. Ma comunque sia che giustifica tal odio, tali persecuzioni oltre alla tomba? Movigli incontro, da uomo a uomo, come uomo d'onore, come rampollo della tua casa — soggiunse con maggior vivacità mentre i suoi occhi mandavano lampi — ma non proseguire la tua antica, ignominiosa, misteriosa opera di sangue... assassino!

L'aspetto del presidente, mentr'ella profferiva tali tremende parole, era cangiato affatto. Il suo viso su cui prima appariva quel rossore che non è ritenuto indizio di salute in individui di quella età, ora era divenuto smorto come la cenere. Quando ell'ebbe finito, quel viso era ridivenuto di bianco, le vene della fronte enfiate in modo da parer presso a scoppiare. Appoggiandosi col pugno sul tavolo egli stava colla persona inchinato verso Ildegarda, gli occhi lampeggiavano sinistramente e con voce soffocata e tremante dal furore profferì soltanto queste parole:

— Che ardisci, insensata?

— Ciò che *io* ardisco? — esclamò essa rizzandosi alteramente, ardente di emozione e di collera. — Pensa, uomo, pensa a ciò che *tu* hai osato!

(*Continua*).

sono le idee dell'universale sul credito, stimo opportuno riassumervi in brevi cenni le più importanti notizie che intorno a quel fatto mi vennero da Ceva trasmesse.

La Casa G... trafficava in bozzoli e sete ed aveva in Ceva una considerevole filiale. Quantunque non presentasse garanzia di cospicui capitali e per l'addietro fosse andata incontro a qualche disastro, pure godeva di molto credito e se le accordava una fiducia senza esempio. I piccoli risparmi portavansi a lei; i creditori contentavansi per tutta sicurtà d'un bigliettino sottoscritto da chi portava il nome della Casa. Abusando di questo credito, la Casa emise biglietti fiduciari in così gran copia, che essi soli da parecchi anni servivano di mezzo di cambio, ossia di moneta spicciola per tutte le minute e giornaliere contrattazioni che facevansi non solo nel comune di Ceva, ma in quasi tutta l'alta vallata del Tanaro.

Egli è in queste condizioni che scoppiò la crisi. Quando si sparse la voce che la Casa era fallita, è impossibile descrivere la meraviglia e la costernazione generale. Era un disastro che in maggiore o minore misura colpiva tutti; non v'era famiglia, non individuo, si può dire, risparmiati. I più offesi e danneggiati, oltre i creditori gabbati, erano gli esercenti e commercianti minuti, possessori di grosse partite di biglietti non aventi più il valore d'un centesimo. L'ira popolare s'accendeva vieppiù di mano in mano che conoscevasi tutta l'estensione della catastrofe e venivano in luce i particolari che l'avevano provocata ed accompagnata; e poichè il rappresentante ed il capo della Casa eransi posti in salvo colla fuga, così si rivolse tutta contro un tale, che di quella catastrofe riputavasi complice. È costui un tal notaio S., estraneo a loro, il quale, stabilitosi da alcuni anni in quella città per ragione della sua professione, a forza di audacia e di sottili accorgimenti s'era insinuato da per tutto, nelle cose pubbliche come nelle private, e in tutte era giunto a padroneggiare. Erano noti i suoi legami colla Casa fallita: taluni ricordavano e assicuravano che se essi avevano portato i loro capitali alla Casa, si era perchè il notaio ne aveva dato loro il consiglio e promesso lauti interessi; tornavano poi a galla sospetti e voci di fatti gravissimi che non occorre accennare. Il fatto è che in breve tempo si fece una grande moltitudine di persone, la quale nelle strade, nelle piazze, sotto i portici andava ingrossandosi, imprecando e minacciando.

Il pericolo di gravi disordini era imminente: l'egregio pretore Moroni appena n'ebbe sentore, corse nella piazza dove maggiori erano le grida e il furore: arringò la moltitudine accesa esortandola alla calma alla moderazione, alle vie legali.

Sull'invito del Consiglio comunale convenutosi straordinariamente, il notaio presentava le sue dimissioni di consigliere e di assessore: ciò non bastò ad acquietare la folla, la quale voleva lo sfratto. E allo sfratto si decise il notaio, essendo questa l'unica via che in tanta concitazione d'animi gli rimanesse per salvarsi dall'ira popolare. Ma il fuggire stesso non era senza pericolo: per proteggere la persona del fuggitivo da ogni violenza o quanto meno da oltraggi fu mestieri che i carabinieri lo scortassero e il pretore e il sindaco salissero nella carrozza e l'accompagnassero questi sino fuori della città e quelli sino a Mondovì. Precauzione questa non inutile, giacchè l'esasperazione contro la Casa fallita e il notaio era pure assai viva nei paesi che questi doveva traversare e quando fosse stato riconosciuto, non si poteva far sicurtà che nessuno gli avrebbe recato offesa. Liberatasi dal notaio, la popolazione tornò alla calma e solo la sera trascorse ad un eccesso per vero innocuo, quello di abbruciarne l'effigie sulla pubblica piazza mentre la musica del paese ne aveva già accompagnato la partenza con marcia funebre.

Questi fatti naturalmente commossero le pubbliche autorità del circondario e della provincia. Convocatosi d'ordine del sottoprefetto il Consiglio comunale onde si pensasse al modo di guarentire la tranquillità del paese, il sindaco credette opportuno di chiamare in adunanza tutti i notabili del luogo. V'intervennero circa 80. La risoluzione presa ad unanimità dai medesimi, e confermata dal Consiglio comunale, fu un indirizzo con cui si dichiarava che la tranquillità pubblica non poteva essere assicurata se non a patto che il notaio non avesse più a riportare i piedi in Ceva, e ricevesse un'altra destinazione.

Intanto il tribunale di Mondovì, in forma di tribunale di commercio, con sentenza del 9 corrente, dichiarava il fallimento della casa C... e rilasciava mandato di cattura contro il capo della medesima, Francesco C.

Quale sia il passivo del fallimento, quale sopratutto l'ammontare dei biglietti fiduciari, non si sa ancora. Ciò sarà in breve chiarito dal procedimento.

Ciò che è accaduto in Ceva può accadere in altri luoghi dove circolano biglietti fiduciari che hanno la stessa garanzia che quelli della casa C. So che taluni economisti predicano che l'emissione dei biglietti fiduciari è di diritto naturale, e perciò è un affare che deve unicamente regolarsi fra quelli che li emettono e coloro che li ricevono, e il governo non ha dovere nè diritto d'immischiarsene. Ciò sarà vero in teoria, ma in pratica veggo che ne nascono i disordini di Ceva. Questa libertà sconfinata d'emissione, senza garanzia di capitale e di riserva, senza sindacato, senza pubblicità, accordata ai privati come alle Banche, approvata dagli uni, tollerata dagli altri, è cosa che non si capisce. Vedremo intanto gli ordini ed i provvedimenti che nasceranno dalla nuova legge.

LA QUESTIONE DEI CIMITERI NEL BELGIO

Quando nel Senato del Belgio si discusse la questione dei cimiteri, un antico ministro, riguardato come uno dei capi della destra clericale, il barone d'Anethan, nella speranza di por fine a qualsiasi conflitto propose un mezzotermine che lasciava alla Chiesa una larga parte, ma soddisfaceva, nel tempo stesso, alle domande degli avversari. Il vescovo di Tournai, monsignor Dumont, scrisse da Roma una lettera virulenta contro l'ex ministro, rimproverandogli di aver sacrificato i diritti dei cattolici. La lettera del vescovo era diretta al clero della diocesi. Il barone d'Anethan ha risposto colla lettera seguente che riproduciamo dai giornali di Bruxelle:

Monsignore,

Voi avete creduto, in una lettera poco benevola per me, di dovervi occupare dell'articolo che io pubblicai nel *Journal de Bruxelles*, concernente il regime delle sepolture.

Io lascio da parte la forma per trattare immediatamente la sostanza della vostra lettera.

Secondo voi, monsignore, il mio progetto « sarebbe mosso dallo stesso spirito che ha dettato tante misure prese a danno dei diritti e degli interessi della Chiesa: esso invade i diritti dei cattolici: impone loro nuovi sacrifici. »

Vi hanno in questa frase tanti errori quante parole.

Io nego prima di tutto, nel modo più formale, l'intenzione che voi caritatevolmente mi supponete di voler recare offesa ai diritti e agli interessi della Chiesa. Io credo pure servire a questi diritti e a questi interessi più efficacemente di coloro che li compromettono esagerandoli.

In che ho io invaso il diritto dei cattolici? È forse chiedendo per essi una posizione più favorevole di quella che hanno nelle due principali città della vostra diocesi?

Quali nuovi sacrifici ho io loro imposto? È forse chiedendo per le fabbricerie un diritto di possesso, che ad esse è ora negato?

Poichè voi non volete rilevare le mie pretese *inconseguenze*, i miei pretesi *errori* in quanto ai principi della Chiesa cattolica, io aspetterò, per rispondervi, che voi li abbiate segnalati.

Voi mi rimproverate poi la pretensione inammissibile di voler regolare le materie religiose senza la Chiesa e contro la Chiesa.

Che posso io rispondere ad un siffatto rimprovero, che è confutato non solo dallo spirito, ma dalle parole stesse della mia lettera?

In quanto alle questioni riconosciute miste, se lo Stato non deve averne il regolamento esclusivo e sovrano, l'autorità religiosa sola non deve averlo neppur essa. Ora, chi è che viola questa massima? Colui che, com'io faccio, propone una transazione, oppure chi, attribuendosi in questa materia un diritto esclusivo e *sovrano*, respinge subito qualsiasi transazione, nega ogni potere all'autorità civile?

Io respingo quest'ultima pretensione, la quale, fortunatamente, non avrà eco nel nostro libero e cattolico Belgio.

Siccome la vostra lettera fu pubblicata, troverete affatto naturale senza dubbio che io dia alla mia la medesima pubblicità.

Accogliete, monsignore, l'assicurazione dei miei distinti sentimenti.

Barone D'ANETHAN.

Brusselle, 16 febbraio 1874.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S.) **Torino**, *17 febbraio. — Terzo e.... non ultimo giorno.* Papà Febo s'è intenerito ai lagni dei poveri *festaiuoli* e *fieraiuoli* e risvegliato dal tanto chiasso e da tante grida festose ha messo fuori tra il serio e l'allegro la sua testa rischiarando un po' la Fiera fantastica che il mal tempo di ieri avea tanto crudelmente contrastata.

I proprietari dei banchi, col naso al vento, annasando quei pochi e stentati raggi di sole presero coraggio e speranza d'un tempo migliore e si diedero attorno a rialtare le loro botteghe posticcie tutte guaste dalla neve, e ricoprirle d'ogni sorta di bagattelle.

E ricominciò la Fiera, e il baccano, e il *rabel*, come lo chiamiamo noi, lo squillar dei corni, il battere di tamburi e fra tutto e sopra tutto la voce acuta delle mascherine che *more solito*, tiravano con ogni sorta di argomenti i compratori restii ai loro banchi peradornarli d'un fiore di carta, o d'una decorazione... di latta, o per far loro ingollare, Dio sa a che prezzo, un bicchierino di mistura più o meno gustosa e legittima, col nome superbo di *Sciampagne* o di *Lacryma-Cristi*.

Era insomma la fiera fantastica come la si fa a Torino, solamente a Torino, discretamente rappezzata nello squarcio che s'era fatto ieri.

I banchi enologici più serii, più sodi, più pettoruti dall'alto delle torri di cassette di vino d'ogni maniera invitavano i compratori. Non erano i bicchieri che si bevevano altro che saggi. Tenevano dietro ordinazioni di *cassette* che si vendettero in buon dato.

Il pubblico numeroso più di quanto ragionevolmente si potesse sperare si agglomerava, accalcava, pigiava in via di Po come negli anni passati. Le musiche percorrevano le vie rallegrate dai gentili abbigliamenti delle nostre contadinelle delle Alpi, portati con tanto gusto dalle signorine torinesi.

I *chignons* sono scomparsi. I cappellucci più o meno *grazi* che ne ornavano (??) la sommità hanno lasciato luogo alle cuffie di mussola a sbuffi e nastri rossi e rosei ed al semplice tradizionale *foulard* annodato con grazia dietro la testa adorna di pochi capelli incipriati.

Gli studenti, i commessi di negozio, i buontemponi del *demi-monde* colla innocua berrettina rossa sul capo, col corno alla bocca saltano, gridano, fan casa del diavolo. Tutto insieme fa una baraonda che non si può descrivere e chi n'esce colla testa non indolenzita ed intronata, beato lui.

Le mascherate a piedi furono più degli altri anni numerose ed eleganti. Una comitiva di *locuste* ed un'altra di *farfalle* elegantissime. Una *fontana di nettuno* ambulante sulle spalle di un paziente camminatore.

Una *trottola* girante continuamente sulla testa di un altro, e dalla quale usciva di quando in quando un moro a salutar la folla. Una sala ambulante nella quale quattro giuocatori di tarocchi e *scopassa bagat*. Una processione di *carote gigantesche* portanti il nome dei nostri giornali, e molte altre che non ricordo ed il noverar le quali ritornerebbe a noia.

La Commissione di Gianduia, mentre prescriveva che maschera si avesse ad abbruciare il *babacio* rappresentante messer Carnevale, decretava pure che si continuasse domani e posdomani la fiera fantastica ed enologica promettendo per domani la illuminazione, già preparata, ma guasta dalla neve.

Intanto continuerà anche domani l'*asta dell'abbondanza* che ha oggi venduto i suoi commestibili sotto i portici del palazzo Carignano.

E chi più ne vuole più ne abbia. Per me vi assicuro che mi basta il baccano di questi giorni, e credo che il prolungar troppo codeste baldorie possa finire col portare un po' di danno nei nostri operai che pur si lasciano facilmente sedurre dall'idea del divertimento ad interrompere i loro lavori.

Bei premi furono accordati alle mascherate di ieri, a cavallo ed in carrozza. Altri verranno decretati questa sera alle più belle a piedi.

I teatri e veglioni furono ieri sera pieni d'una folla immensa ed allegra. Tutti hanno fatto buoni affari, e tutti sentono il bisogno di dormire, che, se permettete soddisferà anche per ora il vostro corrispondente.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Madrid, *14 febbraio.* — L'accordo tra i conservatori, i radicali e i repubblicani unitari che i minacciosi progressi delle armi di Don Carlos e la maggioranza federalista delle Cortes nuovamente formatasi per abbattere il ministero Castelar, avevano prodotto, non sembra che debba essere durevole. E nell'ordine naturale delle cose umane che la fratellanza dei partiti politici e la concordia dei loro voleri proceda dal sentimento del comune pericolo e che, allontanato questo, ritornino ciascuno a volere l'assoluto predominio delle proprie idee e la propria prevalenza sui partiti contrari.

Noi abbiamo veduto questo fatto negli ultimi tempi del regno d'Isabella, quando il dispotismo e la superstizione avevano preso il posto della libertà e minacciavano di avvezzare la Spagna ad un governo peggiore del carlismo. Allora i progressisti e i radicali s'intesero facilmente tra loro e cooperarono insieme a quella stupenda rivoluzione che liberò la penisola dalla odiosa presenza di suor Patrocinio, della monaca confidente d'Isabella, e sgombrò il palazzo reale della turba di cortigiani e di parassiti che avevano ridotto nelle loro mani la direzione generale della nostra politica interna. A cagione di questa formale alleanza dei due maggiori partiti, fu possibile la fondazione del Regno di Amedeo I, il quale venne meno in quel giorno, in cui progressisti e radicali ruppero il primitivo accordo e si posero reciprocamente in guerra.

Oggi i partiti predetti si sono avvicinati un'altra volta e hanno conchiuso una tregua che dovrà durare, finchè dureranno i pericoli che le hanno dato origine. Nella tregua fu compresa una nuova categoria di uomini politici che era stata trascurata dal generale Prim per la sua minima importanza e che dagli ultimi fatti della Spagna ha ricevuto maggior peso; intendo parlare, come avrete già capito, dei repubblicani unitari. La paura dei federalisti e dei carlisti ha riunito costoro che profondamente differiscono per tradizioni, per idee, per sentimenti e per aspirazioni politiche, e che, passata la paura, ritorneranno a pigliare ciascuno una posizione ostile agli altri e a rinnovare le scene dalle quali fu preceduta l'abdicazione di Amedeo I.

In un solo caso la Spagna potrà evitare questo periodico succedersi delle sue divisioni interne e questo incessante spettacolo della sua debolezza che dovrebbe finire colla sua totale rovina; ed è quando avessimo la ventura di trovare tra i nostri uomini politici chi voglia e sappia acquistare una decisiva influenza sulle varie frazioni che ora si dividono il governo e la cui autorità non possa essere messa in dubbio da nessuno. Ci vuole un generale Prim che colla autorità del suo ingegno e del suo carattere imponga rispetto ed ubbidienza a tutte le minori ambizioni e le circoscriva nel giro delle istituzioni presenti, conciliandole tutte e non offendendone alcuna. Quest'uomo sarà egli il maresciallo Serrano?

Speriamo, e speriamo vivamente, perchè ce ne va della salute della Spagna, che il maresciallo duca della Torre abbia le qualità necessarie a rappresentare questa importante ed onorevolissima parte nelle vicende future della patria nostra. E questa nostra speranza è tanto maggiore quanto più vivo e più sentito è il bisogno di vederla soddisfatta. Bastò che il pericolo di un ritorno al governo dei federalisti fosse scongiurato e che la Spagna fosse liberata da questi turbolenti agitatori, perchè progressisti, radicali e repubblicani unitari cominciassero tosto a bisticciarsi tra loro, lasciando scorgere al pubblico la debolezza del vincolo che li teneva uniti insieme. A mostrare le loro differenze non aspettarono nemmanco che la guerra contro i carlisti pigliasse un aspetto favorevole alle armi repubblicane o che la sorte delle provincie del nord fosse decisa. Che non avverrà quando i generali Moriones e Lopez Dominguez avranno annunziato alla Spagna che le principali città del Nord sono ricadute nelle mani del governo di Madrid e che le bande carliste si ritirano disordinate e confuse verso la frontiera settentrionale? Allora saremo salvi, se la Provvidenza ci concederà un uomo, che sappia dominare le varie frazioni del partito politico moderato e farsi riconoscere ed onorare come loro capo dalle personalità più eminenti di ciascuna di esse.

Vi ho parlato di alcuni sintomi di discordia che si sarebbero manifestati tra i partiti i quali hanno ora il potere, e dalla cui unione la Spagna aspetta la sua salvezza. Essi apparvero primieramente nella circolare del nostro ministro degli affari esteri, signor Sagasta, che ha una posizione eminente tra i progressisti, ed in quella del nostro ministro dell'interno, signor Garcia Ruiz, che nel ministero del maresciallo Serrano rappresenta i repubblicani unitari. La prima era diretta ai nostri rappresentanti all'estero e la seconda ai governatori delle provincie; nella prima si considerava la forma repubblicana come provvisoria e come destinata, forse, ad essere surrogata dalla forma monarchica, mentre la seconda avvertiva che le istituzioni repubblicane non possono oramai essere poste in dubbio o contestate da parte alcuna.

Dopo le circolari, vennero le polemiche dei giornali. Qua l'*Iberia*, che è uno degli organi principali dei progressisti, e là il *Pueblo*, che patrocina la causa della repubblica unitaria. Quella disse che le Cortes avevano bensì proclamata la repubblica, ma la repubblica federale, cioè una repubblica disdetta dal colpo di stato e unanimemente avversata da tutto il ministero Serrano; questa sostenne che si poteva combattere la forma federale della repubblica, ma che non si poteva e non si doveva negare alla repubblica una esistenza legale.

Gli uni vogliono adunque riservato l'avvenire, mentre gli altri non ammettono che lo si discuta. Quale sarà il risultato di queste discussioni, quando venga l'ora in cui si debbano fare seriamente e con un proposito pratico? La fine della guerra del Nord sarà il principio di nuove lotte interne, dalle quali però il maresciallo Serrano ci potrà salvare, rendendo un segnalato servigio al paese, ove sappia comprendere la situazione ed abbia l'ingegno capace di dominarla.

— L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio da Madrid, in data 10 febbraio:

« La *Gazzetta* dice che la colonna del gen. Loma ha occupato la dogana di Andoain e rinforzata la guarnigione di Tolosa.

« La guarnigione di Murilla ha fatto una sortita che ha obbligato i carlisti a indietreggiare per tre ore di cammino.

« Il sig. Abarzuza, ex-ambasciatore a Parigi, è aspettato a Madrid. Corre voce che in caso di plebiscito, il sig. Castelar appoggierebbe la candidatura del maresciallo Serrano alla presidenza della repubblica. »

FRANCIA

Il *Rappel* annunzia che il signor Ledru-Rollin accetta definitivamente la candidatura nel dipartimento di Valchiusa.

Il candidato dei conservatori coalizzati sarebbe il sig. Billiotti, possidente a Jonquières.

— Il governatore di Parigi ha vietato, con decreto del 14 febbraio, la pubblicazione del *Progrès de la Somme*, in causa di attacchi contro l'Assemblea nazionale e il governo e di oltraggi contro i funzionari municipali recentemente nominati.

— Un dispaccio da Avignone annunzia che disordini per ragioni locali ebbero luogo, il 17, a Cavaillon. Furono arrestate cinque persone e la tranquillità venne subito ristabilita.

— Il Consiglio di Stato, dopo aver deliberato sulla nuova professione di fede adottata dal sinodo protestante, ne ha autorizzata, lunedì, la promulgazione.

— Il signor Rouher è partito, mercoledì, per Londra. Nello stesso treno e diretto pure a Londra trovavasi il duca de Chartres.

SVIZZERA

I cittadini di Zurigo vogliono istituire una grande scuola generale di commercio e d'industria. Un Comitato promotore sta iniziando la nuova fondazione, che deve riuscir degna compagna del celebre politecnico che onora quella città.

GERMANIA

Alla festa da ballo data il 10 corrente dall'ambasciatore di Francia, signor di Gontaut-Biron, nel palazzo dell'ambasciata a Berlino, intervenne l'imperatrice Augusta, la quale dava il braccio al signor di Gontaut-Biron, le principesse reali, nonchè tutti i principi ed i ministri. La Corte si trattenne fin dopo la mezzanotte. La consorte dell'ambasciatore fece gli onori di casa con isquisita gentilezza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio contiene:

1. R. decreto 15 febbraio, che espropria per causa di pubblica utilità e per servizio del governo i terreni posti in Roma presso le vie Antoniana e Santa Balbina, intestati al collegio di S. Bonaventura dei Minori Conventuali dei santi XII Apostoli.

2. La solita notificazione del prefetto di Roma, relativa al precedente decreto di espropriazione, per la quale si annunzia a coloro che possono avervi interesse la rendita offerta in corrispettivo del fondo espropriato, ossia di L. 2,000.

3. R. decreto 19 febbraio, che convoca il 2° collegio elettorale di Catania per il 1° marzo. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo l'8 marzo.

4. Regio decreto 19 febbraio che convoca il collegio elettorale di Montecchio pel 1° marzo. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo l'8 marzo.

5. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

6. Nomine nel personale di pubblica istruzione, nel personale giudiziario e in quello dei Collegi notarili.

La Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma pubblica la solita diffidazione relativamente ai beni di cui prese possesso oggi, 19.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Mira, provincia di Venezia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 febbraio (60ª della Sessione)

Presidenza del Pres. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 20.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si accordano alcuni congedi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per regolare la circolazione cartacea.

Pres. annunzia che la Commissione alla quale furono ieri rinviati i due articoli 25 e 26, propone una nuova formula dei due articoli.

Landuzzi e **Griffini** ritirano gli emendamenti da loro proposti all'art. 25.

Borruso insiste nel suo emendamento e non crede sufficiente la nuova formula della Commissione.

Minghetti (ministro delle finanze) dichiara che a malincuore accetta la nuova formula della Commissione, che riduce in sostanza la tassa a 60 centesimi invece di una lira. Accetta però la nuova formula degli articoli 25 e 26 perchè desidera di vedere prontamente condotta in porto questa legge, di pieno accordo colla Commissione.

Prega però la Commissione di appoggiare un suo emendamento alla formula dell'articolo 25.

Mezzanotte dichiara che la Commissione non può assolutamente accettare l'emendamento dell'on. Borruso e spiega il concetto che ha inspirato la nuova formula proposta dalla Commissione.

L'on. relatore prega poi l'on. ministro di non insistere nel suo emendamento.

Minghetti dichiara che cede al volere della Commissione e accetta, senz'altro, la formula degli articoli 25 e 26 proposta dalla Commissione.

Borruso ritira il suo emendamento.

Plutino dichiara pure di aderire alla nuova formula proposta dalla Commissione.

Rudinì ritira una sua proposta.

Nervo pure.

I due articoli 25 e 26 sono approvati nella seguente formula:

Art. 25. La tassa annuale di cui all'articolo 24 della legge 19 luglio 1868, N. 4480 è stabilita in lire una per ogni cento lire dei biglietti o titoli equivalenti, pagabili al portatore a vista, detratto il terzo per la riserva.

Questa tassa sarà applicata dalla pubblicazione della presente legge in avanti. I biglietti consorziali a corso forzoso sono esenti da detta tassa.

Art. 26. È sciolto il vincolo stabilito coll'articolo 9 del regio decreto 1° maggio 1866 N. 2873 al saggio dello sconto delle cambiali, quando esse siano pagabili in moneta metallica.

Rimangono in piena efficacia tutte le disposizioni ora in vigore, in quanto non siano contrarie al disposto con questa legge.

Pres. Si passerà all'art. 28, restando in sospeso l'art. 27.

L'articolo 28, proposto dalla Commissione, è il seguente:

« Le Banche popolari che esistono da 31 dicembre 1873, o da epoca anteriore, compresa la Banca del Popolo di Firenze, sono autorizzate ad emettere biglietti fiduciari nella somma complessiva di 30 milioni, ed alle condizioni seguenti:

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente il proprio capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873, ed il quadruplo della propria riserva metallica, od in biglietti consorziali, od a corso legale. La riserva deve corrispondere nelle stesse proporzioni anche ai depositi rimborsabili a vista.

« La metà del valore corrispondente alla somma dei biglietti emessi, deve essere, da ciascuna Banca, posseduta in Buoni del Tesoro depositati presso l'intendenza di finanza della provincia.

« I tagli dei biglietti devono essere da lire 5, lire 25 e lire 200.

« I biglietti devono essere fabbricati a spese delle Banche, dalla officina *carte e valori* dello Stato, e portare un numero di riscontro. Le Banche dovranno aggiungervi i proprii segni ed emblemi particolari, non che la firma di un loro amministratore.

« Le Banche devono cambiare, ad ogni richiesta, i loro biglietti in valuta metallica, a tenore delle vigenti leggi monetarie, od in biglietti consorziali, od in biglietti aventi corso legale nel luogo dove si operi il cambio.

« Il governo è autorizzato a ripartire la somma dei 30 milioni fra le Banche indicate in quest'articolo, in proporzione del capitale versato, e queste potranno emettere biglietti dei nuovi tagli per la loro quota, di mano in mano che ritireranno i biglietti attualmente in circolazione. Le Banche le quali esistevano legalmente al 31 dicembre 1873, e non avevano ancora emesso biglietti, avranno tempo 3 mesi a dichiarare al governo se credono di usare della facoltà di emetterli, per la quota loro spettante. Se non vogliono approfittarne, o non rispondono, il governo ripartirà entro un mese le loro quote fra le altre Banche, le quali, od avranno emesso biglietti nel termine suddetto, od avranno dichiarato di voler approfittare della facoltà di emetterli, e ciò in ragione e nel limite del capitale da esse versato. »

Minghetti dichiara che lascia al ministro d'agricoltura e commercio il cómpito di esporre le ragioni per le quali il governo crederebbe preferibile non introdurre nella legge l'articolo proposto dalla Commissione. Il governo esporrà quelle ragioni, ma se la Camera approverà l'articolo, si rassegnerà, purchè, ben inteso, non si vada oltre il limite fissato dalla Commissione.

Finali (ministro d'agricoltura e commercio) premette che la questione sollevata coll'articolo 28 è gravissima, e può parere impopolare l'assunto che il ministero sostiene.

Numerosi emendamenti vennero proposti per estendere il concetto della Commissione, e ciò dimostra quanto diverso sia il modo onde la questione è considerata.

L'on. ministro ricorda le splendide considerazioni svolte in questa discussione dall'on. Luzzatti circa alle cagioni dell'aggio sull'oro, e dice che il gran male è il disaggio sulla carta.

Parla della estesa emissione fiduciaria dopo il 1866 e della carta a vario colore, che sovente non avea dietro a sè riserve e garanzie.

Si giunse fino al punto di vendere la merce con ribasso da coloro che la emettevano.

Nella condizione attuale, colla circolazione a piccolo taglio e col bronzo che abbiamo, una emissione abusiva non si potrebbe più giustificare.

L'on. ministro legge un brano della relazione dell'on. Luzzatti sulla circolazione abusiva, ricorda i progetti di legge formulati ed espone parecchie cifre che dimostrano l'incremento dell'emissione abusiva delle Banche popolari e della Banca del popolo di Firenze.

Ricorda l'interrogazione che egli stesso indirizzò, nel Senato, al ministro Castagnola sulla circolazione abusiva e dice che l'onorevole Castagnola pubblicò, poco dopo quell'interrogazione, la circolare sul ritiro dei biglietti fiduciari. Le disposizioni di quella circolare rimasero in gran parte inefficaci per mancanza di sanzioni sufficienti nel Codice e nella legislazione vigente. L'on. ministro deplora tale mancanza di disposizioni legislative per frenare un abuso sì grave, e perciò ha proposto nella legge attuale un provvedimento che impedisca il rinnovarsi di quell'abuso. La circolare Castagnola produsse qualche effetto diminuendo la emissione abusiva, ma pur troppo che nella cifra della diminuzione bisogna comprendere l'emissione di 8 Banche fallite. Alcune Banche agrarie e popolari accrebbero, invece di diminuire, la loro circolazione fiduciaria.

L'on. ministro non sa scorgere abbastanza relazione tra il favore che la Commissione vuol fare alle Banche popolari ed il contegno che esse tennero verso il governo.

Avevano le Banche popolari facoltà di emettere biglietti? In Germania nessuna Banca popolare ha emesso biglietti. Perchè la Commissione che ha compreso nell'articolo la Banca del Popolo di Firenze non ha compreso altri Istituti di credito che sono nella medesima condizione della Banca del Popolo?

L'on. ministro esamina gli statuti di alcune Banche popolari e la loro organizzazione, dimostrando come molte di esse abbiano perduto quel carattere popolare che dovrebbe essere la base di queste istituzioni, secondo il concetto propagato in Italia dall'on. Luzzatti. La circolazione di biglietti non è quella che assicura la prosperità delle Banche popolari, ma il credito che esse sanno mantenere con una savia e prudente amministrazione.

L'on. ministro cita ad esempio alcuni Istituti di credito popolari che non emisero biglietti e conducono una vita assai prospera e godono molto credito. Le Banche che non emisero biglietti rappresentano un terzo del numero delle Banche inscritte nel catalogo del ministero come popolari, forse 30 sopra 90.

Conchiude dichiarando che la Camera farebbe opera provvida respingendo totalmente il concetto che inspira l'articolo della Commissione. La proposta della Commissione ha sollevato nuove proposte e la Commissione dovette, in una nuova formula dell'art. 28 in questo momento presentata, comprendere anche le Banche agricole nell'articolo.

Gli emendamenti presentati tendono ad allargare molto la disposizione della Commissione sia nella somma della emissione che nelle condizioni della circolazione. Non è a meravigliarsi di queste pretese, poichè quando si offende un principio non si sa mai a quali conseguenze si può arrivare.

Si potrebbe studiare la questione della circolazione delle Banche popolari, ma non nella formula dell'art. 28 che sancisce un vero privilegio in contraddizione coll'art. 1 di questa legge.

Il governo reputa che non vi sia alcuna necessità per accordare questo privilegio alle Banche popolari ed agrarie. Veda la Camera se adottando l'art. 28 non si possa dire che in fatto di credito uscendo dalla legge si finisce coll'ottenere la sanzione di un fatto illegittimo.

Pres. Parli l'on. Seismit-Doda.

La nuova formula dell'art. 28, emendato dalla Commissione, come annunziò l'on. ministro, è così concepita:

« Art. 28. Le Banche popolari, che esistono dal 31 dicembre 1873 o da epoca anteriore, compresa la Banca del Popolo di Firenze, sono autorizzate ad emettere biglietti fiduciari nella somma complessiva di 30 milioni, ed alle condizioni seguenti:

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente il proprio capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873.

« La totalità del valore corrispondente alla somma dei biglietti emessi, deve essere da ciascuna Banca posseduta in Buoni del Tesoro depositati presso l'Intendenza di finanza della provincia, a garanzia speciale dei biglietti medesimi.

« Il governo potrà ricevere questi biglietti nelle casse dello Stato pel pagamento delle imposte. I tagli dei biglietti devono essere da L. 5, L. 25, e L. 200, nelle proporzioni che saranno prescritte dal governo.

« I biglietti, ecc., *come nella prima redazione*.

« Le Banche, ecc., *come sopra*.

« Il governo è autorizzato a ripartire la somma dei 30 milioni, in proporzione del capitale versato, fra le Banche indicate in

quest'articolo, e che abbiano sinora adempiuto scrupolosamente ai loro impegni, e queste potranno emettere, ecc., *come nella prima redazione.*

« Le Banche agricole potranno compartecipare all'emissione dei 30 milioni contemplati da questo articolo, purchè si assoggettino alle prescrizioni in esso contenute e rinuncino ai benefizi e diritti accordati dalla legge 21 giugno 1869, n° 5100, per quanto si riferisce all'emissione dei Buoni agrari, ed in tal caso potranno chiedere la restituzione della rendita depositata in esecuzione della legge medesima. »

Seismit Doda dice che l'on. ministro ha fatto una requisitoria contro l'articolo della Commissione, la quale fu quasi unanime nel concetto che si dovesse sciogliere la questione della circolazione delle Banche popolari.

Le ragioni addotte dal ministro furono tutte discusse nella Commissione, la quale decise di sciogliere la questione proponendo l'art. 28, che determina tutte le condizioni e garanzie che possono ritenersi indispensabili od utili all'applicazione del principio sancito nell'articolo stesso.

Luzzatti dice che il concetto della Commissione è una transazione suggerita da un progetto dell'attuale ministro delle finanze. L'on. Minghetti nel 1860, essendo ministro del commercio, preoccupato della circolazione fiduciaria, propose un progetto di legge per sancire delle garanzie a quella emissione, onde render immune da pericolo la circolazione.

Colle cautele proposte i pericoli accennati dall'on. ministro possono ritenersi evitati, come verrà dimostrato dall'on. relatore, al quale incombe l'ufficio di difendere l'articolo della Commissione.

L'oratore crede che ci sia stata poca previdenza nel governo per non aver creato prima di tutto i biglietti fiscali, come fece a Venezia nel 1848 l'on. Maurogònato, essendo ministro delle finanze nel governo provvisorio di Venezia.

Il bisogno della piccola circolazione si fece vivamente sentire, e minacciò perfino delle sollevazioni popolari.

Le Banche popolari si resero benemerite soddisfacendo a quel bisogno coll'emissione di biglietti a piccolo taglio.

Nelle provincie meridionali i Banchi di Napoli e di Sicilia provvidero alla piccola circolazione, e perciò poca fu l'emissione abusiva in quelle provincie.

Nell'Alta e Media Italia la cosa procedette diversamente, perchè c'era il vero e reale bisogno dei biglietti piccoli.

L'oratore svolge alcune osservazioni sull'emissione delle Banche popolari, dimostrando come alla circolare Castagnola non siano imputabili inconvenienti che devono imputarsi piuttosto alla legge del marzo scorso.

Parla delle Banche popolari da lui istituite in Italia in opposizione a quelle dell'on. Alvisi, e dice di non aver rinunziato ad alcun concetto circa alle istituzioni da lui propagate.

Del resto, come legislatore, non doveva preoccuparsi di tale questione, e non ne parla se non perchè l'on. ministro ha più volte citato il suo nome.

Si duole che l'on. ministro d'agricoltura e commercio, che fu molto severo colle Banche popolari che emisero biglietti, non abbia ricordato i grandi servigi che molte di esse resero alle popolazioni, senza chiedere al Parlamento immunità o privilegi. (*Bene!*)

Quei servigi furono molti e utilissimi alle classi popolari.

L'oratore soggiunge alcune considerazioni sull'articolo 28, e dice che, di fronte alla dichiarazione del ministro delle finanze, che non farebbe questione di gabinetto dell'adozione dell'articolo, deve dire che le considerazioni del ministro del commercio saranno acutissime e ingegnose, ma non distruggono l'impressione che lascia la dichiarazione del ministro delle finanze, la quale dimostra che questi tien conto della realtà delle cose. (*Bene!*)

Finali dice di aver reso omaggio ai servigi delle Banche popolari, e dichiara non esservi alcun dissenso fra lui e il ministro delle finanze su questa questione.

Si chiede la chiusura, che, posta ai voti, è approvata.

Alvisi chiede la parola per fatto personale, onde rispondere a qualche osservazione del ministro sulle Banche popolari.

Pres. Questo non è fatto personale.

Alvisi si riserva di parlare sugli emendamenti.

Pres. Ora si passerà allo svolgimento degli emendamenti. C'è prima la proposta degl'on. Pissavini, Alvisi, Billia, Allis, Mattei.

La parola spetta all'on. Pissavini.

Pissavini svolge la seguente proposta:

« La Banca del Popolo di Firenze, le Banche popolari ed agricole che esistono dal 31 dicembre 1873 sono autorizzate ad emettere biglietti a corso legale nella somma complessiva di 60 milioni per tutte le Banche.

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente una volta e mezzo il capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873.

« Il totale valore dei biglietti sarà garantito con Buoni del Tesoro o con Rendita pubblica al tasso della giornata presso uno degli Istituti consorziati.

« I tagli dei biglietti dovranno essere da cinquanta centesimi, lire *una*, lire *due* o lire *cinque*.

« Le Banche devono cambiare ad ogni richiesta i loro biglietti in valute metallica o in biglietti a corso forzoso.

« Il governo è autorizzato a ripartire la somma di sessanta milioni » (*Il resto come nell'art 28 della Commissione.*)

Landuzzi svolge un articolo da sostituirsi a quello della Commissione per portar l'emissione delle Banche popolari e degli altri Istituti di credito ordinario a 40 milioni, colle condizioni nell'emendamento stesso determinate.

L'oratore combatte l'articolo della Commissione che sancisce un privilegio e priverebbe molte provincie dei vantaggi della circolazione fiduciaria dei piccoli biglietti.

Pres. Viene ora l'emendamento dell'on. Umana ed altri.

Voci. A domani, a domani. No, sì.

Pres. Si può esaurire la questione oggi o venir ai voti sull'art. 28.

Voci. No, no, a domani.

Umana propone anche in nome degli onor. Parpaglia, Murgia, Salaris, Asproni, Maroldo-Petilli e Sulis che il 1° alinea dell'art. 28 della Commissione sia modificato come segue:

« Le Banche popolari che esistono dal 31 dicembre 1873, o da epoca anteriore, la Banca del Popolo di Firenze, *gli istituti di credito non agricolo di Sardegna che esistono dalla stessa epoca ed hanno in circolazione biglietti al portatore pagabili a vista*, sono autorizzati ad emettere biglietti fiduciari nella somma complessiva di 30 milioni, ed alle condizioni seguenti: »

Arese Marco chiede che gli si permetta di svolger domani un suo emendamento (*Voci: no, no — sì, sì*).

Pres. consulta la Camera, la quale delibera che la discussione debba continuare oggi.

Arese Marco dichiara che rinunzia allo svolgimento del suo emendamento e si associa all'articolo della Commissione.

Allis svolge la seguente aggiunta all'articolo 28:

« Alle Banche popolari sono pareggiate per ogni effetto della presente legge le Società mutue operaie, ristretta però la facoltà di emissione entro i limiti della rispettiva circolazione esistente il 31 dicembre 1873. »

(L'oratore parla fra i rumori: le grida e le conversazioni impediscono di udire una sola parola).

Voci: Ai voti! ai voti!

Massari dichiara che avea firmato l'emendamento dell'on. Marco Arese, al quale fu impedito di svolgerlo. (*No! no! — Grida a sinistra*)

Egli avea invocato la vostra cortesia. Voleva parlar domani. Era la prima volta che parlava.

Pres. Anche l'onor. Allis parlava per la prima volta.

Tutti i deputati sono eguali.

Massari si associa all'articolo della Commissione forzatamente.

Pres. Nessuno lo costringe. Parli l'on. relatore.

Mezzanotte dice poche parole in difesa dell'art. che risponde ad una necessità ed ha tutte le cautele indispensabili.

Pres. Veniamo ai voti.

La Camera ha udito lo svolgimento degli emendamenti. L'onorev. Consiglio propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte e la soppressione dell'art. 28. L'on. Tegas propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte e anche sull'articolo 28.

Pissavini prega il pres. del Consiglio se accetta l'ordine del giorno puro e semplice.

Minghetti. Dichiaro che accetto l'ordine del giorno puro e semplice (*bene*).

Pres. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte escluso l'articolo della Commissione.

La Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti.

Pres. Metto ai voti l'art. 28 della Commissione.

Dopo prova e controprova la votazione dell'articolo per alzata e seduta essendo dubbia si procede alla votazione per divisione.

Quelli che approvano l'articolo vanno a destra, quelli che lo respingono a sinistra. I ministri deputati vanno a sinistra. I membri della Commissione, ad eccezione dell'on. Rudinì, vanno a destra.

Pres. L'articolo della Commissione è respinto. (*Rumori — Sensazione — Applausi dei deputati che sono a sinistra*)

La seduta è sciolta a ore 6 e 3/4.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI ROMA

Ieri mattina, sotto la presidenza di Sua Altezza Reale la Principessa Margherita, si è riunito il Comitato promotore dell'istituto dei ciechi.

L'argomento principale della seduta si aggirò sul modo di aumentare la cassa e di procurarsi la maggior quantità di fondi possibile perchè l'istituto, fino dalla sua creazione, assicuri una lunga e prospera esistenza.

—

Fra non molti giorni si metterà mano alla demolizione della casa Milanesi per la prosecuzione della via Nazionale.

Per le altre case, pure da espropriarsi per essere demolite, si è in via di accomodamento coi proprietari, i quali tutti in generale preferiscono conciliare all'amichevole col Municipio piuttosto che lasciarsi fare gli atti di espropriazione giudizialmente.

Ci viene riferito che anche i fratelli Bianchi sono in via di intendersi col Municipio per la cessione della loro casa che ingombra attualmente le vicinanze del Pantheon.

La demolizione del palazzo Aldobrandini prosegue con bastante alacrità, e da qui a qualche settimana il magnifico tempio degli Dei avrà una strada spaziosa dal suo lato destro, mentre per lo addietro era, può dirsi, quasi nascosto nell'interno dell'angusta via.

Anche la stretta via che metteva al teatro Valle è stata allargata di qualche metro, e già le carrozze possono circolare con più comodo e non si devono fermare come accadeva per lo innanzi ad ogni passo per non ischiacciare le persone che uscivano nella sera dalla rappresentazione teatrale.

—

Ieri sera il Politeama non aveva più quell'aspetto di gioia sbrigliata che presenta ordinariamente una festa popolare di ballo.

L'impresario, sig. Vannutelli, avendo offerto una parte dell'introito che farà in questi giorni di quaresima a beneficio dell'Istituto dei ciechi, moltissimi signori e signore si recarono ieri sera a visitare la Fiera, la quale riuscì assai animata, e non fu che verso la mezzanotte che i visitatori si ritirarono, contenti d'aver passato piacevolmente qualche ora della sera.

—

Gl'impiegati dell'ufficio 3° presentarono ieri in dono all'assessore Vincenzo Galletti, nominato non ha guari cavaliere della Corona d'Italia, le insegne dell'onorificenza ottenuta.

L'assessore, per non rifiutare il grazioso dono, e nel tempo stesso volendo che questa cortesia dei suoi impiegati andasse a profitto di qualche istituto di beneficenza, domandò il valore dell'insegna e ne consegnò il danaro agl'impiegati stessi perchè lo versassero nella cassa del nuovo Ospizio dei ciechi.

—

Gli abitanti della via del Borgo Pio fanno conoscere per mezzo della stampa all'onorevole sindaco di Roma che la loro strada è impraticabile. A dire il vero, eccettuate le principali vie della città che ora, grazie alle cure dell'assessore Renazzi, sono state munite di marciapiedi e di un buon selciato, tutte le altre secondarie hanno assoluto bisogno di riparazioni e restauri; tutti i vicoli poi sono in uno stato tale di disfacimento che nè carri nè pedoni vi possono ormai più passare. Siamo persuasi che l'ufficio V verrà provvedere quanto primo a questo sconcio, tanto più che il sindaco in una sua lettera ai consiglieri municipali prometteva di rimediarvi quanto prima.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 19 febbraio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 755,1

Termometro Centigrado

Massimo = 10,2 — Minimo = 5,7

Umidità media del giorno

Relativa = 80 — Assoluta = 6,32

Vento dominante. Variabile dominando il libeccio moderato.

Stato del cielo. Nuvole con piogge a rari intervalli.

Neve ai monti tuscolani e tiburtini.

Magneti regolari.

Pioggia in 24 ore = 8,mm0.

CRONACA GIUDIZIARIA

TRIBUNALE CORREZIONALE
Sezione terza

Presidente **Corradi.** — P. M. **Felici.**
Furto qualificato. Imp. Giulio La Tuile
Udienza del 20 febbraio

Rimase di stucco il sagrestano di S. Lorenzo in Damaso, allorchè sentì il di lui compaesano Rainoldi a dirgli nel dopopranzo del 10 novembre 1873:

— Don Francesco, s'è trovato scassinato il tiratoio del tavolo di sagristia, — la venga subito.

Più che di fretta ivi accorre l'ottimo sagrestano il quale dentro appunto in quel cassetto teneva oltre 700 lire ed oh meraviglia! non rinvenne più che poche lire.

— Come fu questo fatto, chi ci fu qui dentro?

E dall'uno all'uno all'altro si viene a conoscere che proprio tra l'una e le 2 pomeridiane il chierico La Tuile era andato dal custode Paoloni a chiedere la chiave onde vedere se in sagrestia avesse lasciato il proprio breviario.

I *sospetti* sono tremendi.

Il campanaro va a casa dal La Tuile, non lo trova. Torna al mattino e le narra del fatto ma questi al dire del campanaro, girava per la camera ed era come non si parlasse a lui.

— Il La Tuile però va alla sagrestia dove incontra il nostro sagrestano Don Francesco Canetti, e avendolo costui rimproverato e redarguito, col dirgli: — Anderò alla questura — pure La Tuile divenisse pallido sebbene rispondesse:

— Andate, fate pure, verrò anch'io.

La questura informata vedendo trattarsi di furto qualificato, arresta il chierico La Tuile.

Nella notte il brigadiere Lazzari, solito a far visite ai carcerati, gli parla del fatto, ed il chierico emette in iscritto un'obbligazione, colla quale promette di pagare tutto. Si unisce al processo, e fu difesa all'aprirsi del dibattimento; dopo, interrogato l'imputato, stigmatizza l'operato del brigadiere, volendo si inscriva protesta nel verbale d'udienza.

Il P. M. si oppone, e la presidenza moderatrice lascia inscriversi nel verbale la riserva che sollevò la difesa.

Pres. La Tuile, voi dite insomma che andaste a prendere il breviario?

Imp. Sissignore.

Pres. Come però scriveste quell'obbligazione? Volevate pagare quello che non avevate preso?

Imp. Lo facevo perchè, se tutto taceva, io avrei presi gli ordini sacri; pure di prenderli, poco mi importava di dare anche quello che non avevo preso.

Interrogato il teste Ceccarelli, si viene a conoscere che in quella chiesa vi si fabbrica e di conseguenza vi sono degli operai.

Se ne giova la difesa, essendo che l'accusa si fonda sovra il puro indizio dell'andata del La Tuile in sagrestia, mentre invece altri prima potevano esservi entrati, e si fonda inoltre sopra l'obbligazione scritta di pagare la somma, che sarebbe stata fatta però nelle condizioni sovraccennate.

I testi dell'accusa esauriti, si sentono quelli a difesa e primo d'essi il M. R. canonico Placido Petacci segretario del vicario.

Pres. Ella è qui chiamato dal tribunale per dire la verità. Se Ella dovesse mentire innanzi a Dio e agli uomini sarebbe colpevole di spergiuro e quindi...

Test. Io protesto per i sacri canoni e le ecclesiastiche discipline.

Pres. Giuri e risponda: sulle proteste ne parleremo poi.

Questo teste dà buone informazioni sull'imputato. Così monsignor Gnidi il quale però non protesta per nulla.

Il Pubblico Ministero chiede la condanna dell'imputato. La difesa, avv. Bartoccini, all'incontro l'assolutoria.

Il tribunale ritenendo non esserci elementi a condannare, assolve il La Tuile.

NOTIZIE TEATRALI
ED ARTISTICHE

Al teatro Valle sono incominciate iersera, 19, le rappresentazioni della compagnia Grégoire. *La Princesse de Trebizonde* fu bene accolta e piacque, segnatamente il terz'atto, nel quale abbiamo notato alcuni pezzi elegantissimi che si scostano alquanto dal solito genere dell'Offenbach. D'A....

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ci scrivono da Chioggia che numerosi cittadini ed i funzionari civili e militari hanno offerto, la sera del 10, un banchetto al cav. Domenico avv. Monterumici, regio commissario distrettuale, testè nominato sotto-prefetto a Città Ducale, nella provincia d'Aquila.

I cittadini di Chioggia vollero con questa dimostrazione attestare al cav. Monterumici la loro riconoscenza per la premura colla quale ha tutelato gli interessi della città e del circondario durante la sua amministrazione, ed hanno inteso provare in quanta stima tenessero l'egregio funzionario, meritamente dal governo promosso a più importante ufficio.

—

Assassinio. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* di Firenze del 20:

È venuto a nostra notizia che questa notte sarebbe stato commesso un atroce delitto a S. Lorenzo a Casciano, parrocchia nel piano di Mugnone, non lungi dal cimitero di Trespiano.

Per motivi che ancora non conosciamo, il parroco della chiesa, il sacerdote D. Luigi Gatti, sarebbe stato assassinato.

Il suo cadavere è stato questa mattina ritrovato in un bosco vicino, ricoperto di colpi di stile.

Alcuni popolani, recatisi alla canonica per riferire il fatto, hanno inutilmente bussato: per cui si ritiene che anche la vecchia fantesca sia stata uccisa, molto più che verso la fine dello scorso dicembre l'autorità giudiziaria dovè accedere in detto luogo per un tentativo di furto.

All'ora in cui scriviamo sono partiti da Firenze l'ispettore capo della nostra Questura, cav. Forte, insieme al procuratore del Re, al giudice d'istruzione e due guardie di pubblica sicurezza, per operare le necessarie investigazioni che possano dare loro qualche indizio per la ricerca degli assassini.

Fanatismo clericale. — È morto a Napoli il signor Furlai, delegato di pubblica sicurezza. Il *Pungolo* di quella città riferisce che l'arcivescovo ha indirizzato una circolare ai parrochi affinchè non abbiano a benedire nè accompagnare la bara dell'estinto.

Suicidio. — I giornali di Milano narrano che si è ucciso in quella città il signor Manzoli, segretario presso quel municipio, sparandosi una pistola nel ventre. Sopravvisse al colpo poche ore. S'ignorano le cause che lo spinsero a quest'atto. Era un ottimo impiegato, e nel 1848 fu uno dei prigionieri fatti dagli austriaci al Broletto.

Cenni necrologici. — La sera del 6 corrente è morta in Pisa la contessa Clotilde Veglio di Castelletto, moglie del prefetto di Parma, e donna pregiata per le molte sue virtù.

NOTIZIE ULTIME

La Camera, nella odierna seduta, dopo aver approvato gli articoli 25 e 26 del progetto di legge sulla circolazione cartacea che erano stati ieri rinviati alla Commissione, ha discusso l'art. 28 relativo all'emissione dei biglietti fiduciari delle Banche popolari ed agricole. Il presidente del Consiglio dichiarò di rimettersi alla decisione della Camera circa quell'articolo che egli riteneva una disposizione poco corretta e lasciò al ministro d'agricoltura, industria e commercio il compito di esporre le ragioni sulle quali l'opinione del ministero si fondava.

L'on. Finali combattè quell'articolo e parlò lungamente della circolazione abusiva e degli inconvenienti che ha provocati, conchiudendo col dichiarare che nelle condizioni dalla nuova legge create al corso forzoso la circolazione fiduciaria delle Banche popolari deve meno che mai considerarsi necessaria.

L'articolo fu difeso dagli on. Seismit Doda e Luzzatti.

Dopo lo svolgimento di numerosi emendamenti, che furono respinti coll'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal ministero, la Camera procedette alla votazione dell'articolo per alzata e seduta.

Essendo dubbio, dopo prova e controprova, il risultato della votazione, si votò per divisione, e l'articolo 28, proposto dalla Commissione, venne respinto.

—

Il ministro dei lavori pubblici ha indirizzata la seguente circolare al vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, agli ispettori ed ingegneri capi del genio civile e ai direttori delle costruzioni ferroviarie governative:

Roma, 6 febbraio 1874.

Più volte dovette il ministero richiamare gli ingegneri del governo all'osservanza dell'art. 342 della legge 20 marzo 1865, e dell'art. 12 del Capitolato generale, e ricordare che i direttori dei lavori non possono, nell'esecuzione delle opere pubbliche, ordinare addizionali o modificarne i progetti senza averne ottenuto facoltà dall'Amministrazione centrale. Queste raccomandazioni non sortirono fin qui l'effetto desiderato, e bene spesso avviene tuttora che nelle liquidazioni finali si riscontrino spese maggiori impreviste che il ministero deve accettare.

Il testo della legge è nondimeno preciso e da anzi una sanzione al divieto, escludendo qualunque aumento di prezzo o di indennità agli appaltatori che introducano variazioni od addizioni al lavoro assunto senza averne ricevuto l'ordine per iscritto dall'ingegnere direttore, nel quale sia citata l'intervenuta superiore approvazione. Che se a questa regola è fatta eccezione per i casi d'urgenza, sta però sempre fermo l'obbligo nell'ingegnere d'informarne subito l'Amministrazione centrale, e rimane il diritto in questa di revocare le disposizioni date dall'ingegnere.

Nei rapporti giuridici fra l'Amministrazione e l'appaltatore è quindi provveduto. Ma poichè nella pratica suolsi talvolta dare una troppo larga esplicazione alla legge, così io prescrivo, che i collaudatori delle opere non possano tener conto delle addizionali, se non siano a loro presentati dagli appaltatori gli ordini dell'ingegnere direttore, e non risulti che questi ordini siano stati o precedentemente autorizzati, oppure approvati successivamente dal ministero.

Prescindendo dalla responsabilità personale in cui gli ingegneri direttori dei lavori possono anch'essi incorrere colla irregolare ordinazione di opere o di spese addizionali, io mi riservo di procedere disciplinarmente contro di essi per il fatto solo di aver mancato alle disposizioni della legge e dei regolamenti.

Nè con queste prescrizioni io intendo porre inceppo ai lavori di assoluta urgenza, bensì esigo che ne sia in tale eventualità informata immediatamente la amministrazione centrale, la quale ora, mercè il telegrafo, può senza indugio far conoscere le sue deliberazioni.

Prego i signori ingegneri capi di dare formale comunicazione di questa circolare agli ingegneri ed aiutanti che da loro dipendono, conservandone in archivio la prova, e dichiarando loro che queste norme sono applicabili ai lavori tutti ad essi affidati, quando anche non siano a carico del bilancio dei lavori pubblici.

E nello stesso tempo mi rivolgo al signor vice-presidente del Consiglio superiore ed ai signori direttori generali, nonchè ai signori ispettori di Circolo, perchè informino particolarmente il segretario generale ogni volta che occorra loro di riscontrare nella esecuzione delle opere e nei collaudi una infrazione a queste disposizioni.

Il ministro
S. SPAVENTA.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente dichiarazione:

« Ad evitare ogni dubbio che potesse sorgere, il sottoscritto dichiara che la legge relativa ai matrimoni degli ufficiali in data 31 luglio 1871 (Atti del governo n. 303 (Serie 2ª) *Gazzetta Ufficiale del Regno* n. 225 del 19 agosto 1871) riguarda unicamente gli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo od in istato di disponibilità o di aspettativa; epperciò tanto gli ufficiali della milizia mobile come quelli di riserva e di complemento non sono soggetti ad alcuna delle restrizioni dalla suddetta legge specificate, nè loro è necessaria alcuna preventiva autorizzazione del ministero della guerra per contrarre matrimonio.

Il ministro: RICOTTI.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 19. — Oggi ebbe luogo una grande rivista in onore dell'imperatore d'Austria. Lo czar era alla testa delle truppe, che acclamarono l'imperatore col saluto russo.

Parigi, 19. — Il marchese di Noailles fu invitato per lunedì a pranzo da Nigra: egli partirà subito per Roma.

Tutti i giornali riproducono per intero il discorso di Moltke; ne constatano la importanza e la gravità e consigliano la Francia di approfittare degli insegnamenti che contiene.

Parigi, 20 — Il *Journal Officiel* pubblica una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, in occasione dell'invito del Comitato bonapartista di Parigi per andare il 16 marzo a complimentare il principe imperiale.

La circolare dice che questa dimostrazione ha un carattere politico tendente a far supporre il riconoscimento del diritto del principe di regnare in Francia. Raccomanda quindi ai prefetti di stare attenti affinchè non siano in alcun modo attaccate le decisioni sovrane dell'Assemblea, s'impedisca una propaganda pubblica e si proibisca agli impiegati di prendervi parte.

L'interesse dei Buoni del Tesoro fu ribassato del 1/2 per cento.

Versailles, 19. — L'Assemblea Nazionale continuò la discussione della legge sulle nuove imposte.

Approvò un emendamento di Pouyer Quertier, il quale stabilisce un diritto fisso di 20 centesimi sugli *chèques* da piazza a piazza e di 10 centesimi per gli *chèques* sulla piazza.

Approvò pure l'articolo 8 ed il 9 con modificazioni, le quali stabiliscono che tutte le disposizioni legislative concernenti gli *chèques* tirati dalla Francia sono applicabili agli *chèques* tirati fuori dalla Francia o pagabili in Francia. Gli *chèques* prima di qualsiasi girata potranno essere bollati con bolli mobili di 10 centesimi.

Fu distribuito all'Assemblea il progetto del governo, il quale constata la necessità di fare alcuni lavori difensivi intorno a Parigi, proponendo di spendervi 7 milioni nel 1874.

Londra, 20. — Il *Morning Post*, commentando l'ultimo discorso di Moltke e il linguaggio della *Gazzetta d'Augusta*, conchiude che l'equilibrio dell'Europa è scosso gravemente dopo i disastri della Francia e l'indifferenza del ministero liberale inglese.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	19	20
Rendita italiana 5 %	67 82	67 97
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	73 —	72 85
Prestito romano Blount	73 05	73 —
Detto Rothschild	71 90	71 95
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Italo-Germanica	268 —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	200 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni delle 5 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 5 % [oro]	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA
20 febbraio 1874 (ore 11 1/2 antim.)

La fermezza segnalata ieri sera dalle altre piazze d'Italia facevano sperare per oggi un maggior sostegno; però la Rendita, dopo aver toccato il 70 30, reazionò a 70 20, terminando 70 22 1/2 fine mese.

La pronta si negoziò da 70 10 a 70 17 1/2.

Alquanto offerto il Prestito Pontificio 1860-64. Fece 72 90.

Blount 73 a 73 10.

Un poco meglio tenuto il Rothschild; 71 95 a 72.

Le Banche Romane 1050 fine mese.

Le Generali 430 50 a 437.

Intrattato lo Italo.

Poche azioni Banca Industriale Commerciale fecero 200 a contanti.

I cambi ancora più deboli.

Francia 3 mesi 114 35 a 114 50.

Londra 3 mesi 29 10 a 29 15.

Marenghi 23 20 a 23 25.

(Ore 4 pom.)

In seguito all'apertura di Parigi che è in aumento di 5 centesimi sull'Italiano, la Rendita è un po' più ferma: 70 27 1/2 a 70 30; affari scarsissimi.

Generali 430 50 a 437.

Italo 270 a 270 50.

—

FIRENZE	19	20
Rendita italiana 5 %	67 85 (n.)	68 — (n.)
Napoleoni d'oro	23 30 (c.)	23 28 (c.)
Londra tre mesi	29 17 »	29 15 »
Francia a vista	116 17 »	116 15 »
Imprestito Nazionale	66 60 (n.)	66 50 (n.)
Azioni tabacchi	863 — »	86[illegible] 1/2 (fm)
Az. Banca Naz. [nuove]	2134 — (fm)	2142 — »
Strade ferr. Meridionali	430 — (n.)	430 — (n.)
Obbligazioni dette	218 — »	218 — »
Banca Toscana	1610 — (fm)	1619 — (fm)
Credito Mobiliare	[illegible]8 1/2 »	875 1/2 »
Banca Italo-Germanica	2[illegible]8 — (n.)	280 — »
Banca Generale	— —	— —
Ferma		

PARIGI	19	20
Prestito francese 5 %	93 15	93 35
Rendita » 3 %	58 80	59 65
» » 5 %	— —	— —
» Italiana 5 %	60 60	61 17
Consolidato inglese	92 1/4	92 1/4
Ferr. Lombardo-Venete	361 —	361 —
Banca di Francia	4010 —	4010 —
Ferrovie Romane, azioni	65 —	65 —
Obbligazioni dette	167 50	169 75
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	179 —
Obblig. ferr. Meridionali	— —	— —
Cambio sull'Italia	14 —	14 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	475 —
Azioni » »	— —	777 —
Londra a vista	25 25 1/2	25 26 1/2
Aggio dell'oro per mille	—	— —

VIENNA	18	19
Mobiliare	241 50	241 25
Lombarde	161 50	161 75
Banca Anglo-Austriaca	151 75	151 25
Austriache	325 —	327 —
Banca Nazionale	981 —	980 —
Napoleoni d'oro	8 93 —	8 92 —
Cambio su Parigi	44 30	44 20
Cambio su Londra	112 3[illegible]	111 90
Rendita Austriaca	74 15	74 40
» » in carta	70 —	69 90
Banco Italo-Austriaca	45 —	45 —

BERLINO	18	19
Austriache	195 1/2	195 3/8
Lombarde	95 3/8	95 1/2
Mobiliare	144 1/8	145 —
Rendita italiana	60 1/8	60 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	39 3/8	— —

LONDRA	18	19
Consolidato inglese	92 1/4	92 3/8
Rendita italiana	60 —	60 —
Turco	39 1/2	39 1/8
Spagnuolo	18 1/2	18 3/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

MILANO — FRATELLI SIMONETTI, Editori — MILANO

OPERA COMPLETA — Si è pubblicato

IL NOVANTATRÈ

DI VITTOR HUGO

Versione letterale di C. PIZZIGONI

UNICA EDIZIONE AUTORIZZATA IN ITALIA

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di Vittor Hugo **Il Novantatrè** il quale pareggierà, se non supererà, il grandissimo successo della **Nostra Donna di Parigi** e dei **Miserabili**.

Il Novantatrè ha per secondo titolo **La Guerra civile**. Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e colore ammirabili, e, in una scena intima e famigliare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far inaudita impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno e diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della Rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande.

La guerra della Vandea è narrata tale qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli e poetiche, come il mendicante filosofo e il libero campo volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo.

Il dramma stesso tutto intiero è azione, passione, ardore, palpitazione d'anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come una propria atmosfera la filosofia e la fantasia; però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del **Novantatrè** ciò che domina, che emerge, che terrà sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati e illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta e il fiore della plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creaturine, sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia, le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, persino le convinzioni ed i principii, innanzi il pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al disopra della terra e suprema rivoluzione di questo mondo, al disopra delle sue superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: L'UMANITÀ.

L'opera completa consta di 3 volumi in-16 di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di L. **15**.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI SIMONETTI, Milano, via Pantano, n. 6. — In Roma, presso tutti i principali Librai.

Fluido Rigeneratore delle Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

PREZZO L. 1 50, la bottiglia.

Si spedisce per Ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

PER CAVALLI E BUOI

adottata dai più distinti veterinarii per le purghe, affezioni bronchiali ecc.

Prezzo Centesimi **45** il pacco di grammi quattrocento.

Preparazioni del farmacista **Giacomo Steppato.**

Si spedisce per Ferrovia. Porto a carico dei committenti.

ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48 presso Piazza Colonna) — **FIRENZE**, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Specialità MEDICINALI — **Effetti** GARANTITI

Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della *tosse*, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc., ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per esteso onde evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

Iniezione balsamico-profilattica per guarire igienicamente in pochi giorni, gli scoli, ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e prive di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. L. 5 l'astuccio con siringa igienica, (nuovo sistema) e L. 4 senza siringa con istruzione.

Deposito presso l'Autore a Genova. In Roma, farmacia Sinimberghi via Condotti — Desideri, Piazza Torsanguigna. — Marchetti, all'Angelo Custode — Baretti, idem — Bruno — Donati — Scarafoni — Saratti Santa Lucia del Gonfalone — Scarpa Ugolino, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

DELLA ESPROPRIAZIONE

per causa di pubblica utilità.

Commentario della legge del 25 giugno 1865 N. 2359. — Per l'avvocato Domenico Manganella, segretario nel ministero dei lavori pubblici.

Quest'opera contiene pure le massime dedotte dai pareri del Consiglio di Stato, dalle sentenze dei Tribunali e dalle decisioni delle Corti d'Appello e di Cassazione, che servano a determinare i casi in cui si possa stabilire la *causa di pubblica utilità*, *il compenso dovuto* agli espropriati, ed a riconoscere i *rapporti giuridici fra l'espropriante e l'espropriato*, e fra questi ed i *terzi aventi diritto sulla cosa espropriata*. — Prezzo L. 2 50. — Si spedisce franco di porto contro vaglia postale di lire 2 60.

Dirigersi in ROMA da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — In FIRENZE presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Un solido letto di ferro con pagliariccio a molla per L. 42.

—0—

Un elegantissimo canapè di ferro con pagliariccio a molla ad uso letto con stoffa di filo per L. 65.

—0—

FABBRICA E NEGOZIO DI LETTI IN FERRO D'OGNI GENERE

di GIOVANNI GARASSINO, Piazza Campo Marzio, 4, Roma.

Un LETTO DI FERRO verniciato a fuoco e dorato, con materasso di lana e pagliariccio a molla per **L. 69 50**. — Letti a Portafoglio, a Tavolino, da collegio, Brande e Stoffe per materassi. — **Laboratorio di materassi e pagliaricci a molla.**

In provincia si spedisce mediante vaglia più Lire 2 per imballaggio. — Tavole e sedili di ferro per uso di Caffè, Birreria e Giardini.

VELLUTINA PROFUMATA

E

POLVERE DI CIPRO

PER LE SIGNORE

Polvere di Cipro bianca profumata, alla scatola	L.	— 40
» »	»	— 50
Polvere finissima in scatole eleganti	»	— 60
» »	»	— 70
Polvere bionda profumata	»	— 50
» »	»	— 60
Polvere bionda finissima in scatole eleganti	»	— 70
» »	»	— 80
Polvere rosa profumata	»	— 60
» »	»	— 70
Polvere rosa finissima in scatole eleganti	»	— 80
» »	»	1 —
Vellutina bianca in scatole eleganti	»	3 —
» » »	»	4 —
Vellutina rosa in scatole eleganti	»	3 —
» »	»	4 —
Bianco di perla	»	1 —
Polvere d'argento	»	1 —
Id. diamantina	»	1 —
Id. di perla orientale	»	1 —
Id. dentrificia bianca	»	1 50
Id. id. rosa	»	— 50
Rosso vegetale in polvere	»	1 —
Rosso da teatro solido sopra manico porcellana	»	1 50
Bianco di giglio solido	»	1 50
Bianco di giglio in vasetti di porcellana	»	2 —
Cuscinetti odorosi assortiti comuni	»	— 30
» » fini	»	— 50
» » fini oro	»	1 —
Bianco profumato al Bismuth per lavarsi, imbianchire e togliere le macchie alla pelle, in scatole	»	— 60
Idem in scatole eleganti	»	— 70

Questi prodotti sono preparati colle stesse materie prime di quelle provenienti da Parigi, e sebbene confezionati in Italia, stanno a pari ai francesi per la buona qualità *e presentano una grande economia nei prezzi*. Applicate queste polveri alla pelle, lasciano bianchezza e color di rosa naturali, perfetta morbidezza senza vestigia di farina, e conservano mirabilmente la pelle.

ATTESTATO

del Pio Istituto di Maternità e Ricovero dei bambini lattanti in Milano

Mi compiaccio potere assicurarli che la polvere di Cipria della loro fabbrica fu esperimentata *saluberrima e delle migliori* per la salute di queste care creaturine, cosa che ci piacerebbe attestare in faccia al pubblico come omaggio al vero. *Pel sig. Direttore*

Laura Solera Mantegazza

Deposito e vendita presso l'Agenzia di pubblicità A. Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, ed all'Agenzia d'annunzi Corso, 91.

CONI FUMANTI

per profumare e disinfettare le abitazioni.

Abbruciandoli spandono un gradevolissimo odore igienico. — Indispensabile per le stanze dei malati e dove l'aria trovasi infettata.

Una elegante scatola L. 1

Si spedisce franco in provincia per Lire 1 50.

Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47 e 48 (presso piazza Colonna).

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS ET CASINO ouverts toute l'année EAU BROMOIODURÉE Célèbre bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation. - Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE

YOLE

ROMANZO DI MEDORO SAVINI

Un volume prezzo Lire 2 — Spedito franco per posta Lire 2, 30. ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza de' Crociferi 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Biblioteca delle Famiglie

IL SEGRETO PER ESSER FELICI

Compratelo, compratelo
Per poco ve lo do.
(*Elisir d'Amore*)

È un libro di cuore, ricco di osservazioni e di consigli sulla prosperità e sul benessere delle famiglie. Forma seguito al **Galateo Moderno**, e il titolo che porta spiega abbastanza lo scopo generoso a cui tende.

Prezzo L. **1 50** — franco di porto colla posta L. **1 60**.

Deposito presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, Roma.

STABILIMENTO TERMALE

VICHY

(Francia, dip. dell'Allier) Proprietà dello Stato francese AMMINISTRAZIONE Parigi, Boulev. Montmartre, 22

STAGIONE DEI BAGNI

Allo Stabilimento di Vichy, uno dei migliori in Europa, si trovano Bagni e Doccie d'ogni specie per la cura delle malattie dello stomaco, del *fegato*, della *vescica*, *renella*, *diabete*, *gotta*, *calcoli orinarii*, *ecc*.

Tutti i giorni, dal 15 maggio al 15 settembre, Teatro e Concerti al Casino — Musica nel Parco — Gabinetto di lettura — Sala riservata per le Signore — Saloni per giuoco, per conversazione e Bigliardi.

Tutte le strade ferrate conducono a Vichy

Informazioni: Parigi, all'Amministrazione — Vichy, allo Stabilimento Termale — Genova, alla Succursale. Depositi in Roma, Corso, da Paul Caffarel, farm. Marignani ed Ottoni. 3

INCHIOSTRO SIMPATICO

Scrivendo con quest'inchiostro si può a volontà farne comparire e scomparire i caratteri che sono di un bel colore verde smeraldo, senza che ne rimanga la più piccola traccia.

Esso serve per fare dei disegni di sorpresa, per scrivere occultamente, mantenere corrispondenze segrete, ecc. — Prezzo L. 1,20 coll'istruzione.

Deposito in Torino presso l'Agenzia A. Tommasi via S. Teresa 14 e in Roma presso l'Agenzia A. Taboga via Cacciabove, vicolo del Pozzo 51.

VETRO LIQUIDO

Il più adatto per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie, ed ogni genere consimile. Esso si adopera a freddo, e basta applicarne pochissimo da non comparsi più.

Prezzo del flacon cent. 80.

Presso l'Agenzia A. Tommasi, Torino, via S. Teresa, 14, e in Roma presso l'Agenzia A. Taboga via Cacciabove, vicolo del Pozzo num. 54.

NUOVA IMPORTAZIONE IN ITALIA

dell'Olio Indiano

del Dott. Isambart.

È speciale virtù di quest'olio di far nascere i capelli ai calvi, e la barba agl'imberbi, di addolcire la pelle, aprire i pori e dare un libero corso alla circolazione del sangue nel tubo capillare. — Prezzo L. 3 la boccetta.

Vendesi in Torino presso l'Agenzia A. Tommasi, via S. Teresa, 14, e in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

DEPELATORIO DI DOUDET

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria, i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recar danno alla pelle, e produrre la più piccola irritazione, e come per incanto vedesi la pelle rasa e pulita meglio che col perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito detti peli finiscono col non nascere più.

Prezzo della boccetta munita del suo manifesto L. 3.

Deposito in Torino presso l'Agenzia A. Tommasi via S. Teresa, 14 e in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo 54.

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

S. SEWARD

da 14 anni obbligatorie negli spedali

DEGLI STATI UNITI.

Vendesi presso Paolo Pecori, Firenze, via dei Panzani, num. 4, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Con tre vaglia postale di lire 2 40, si spedisce in provincia.

ALL'ELVETICA - MILANO

MOTORI TIPO CORLISS

Consumo combustibile minimo

CALDAIE CON TUBI GALLOWAY SENZA CHIODI NEL FUOCO

Economia del 20 0/0

Macchine Verticali Economiche di 2 e 4 cavalli

BAUER e COMP.

COMUNE DI PARODI-LIGURE

(Provincia di Alessandria)

È aperto il concorso per la nomina di un Medico-Chirurgo condotto per il servizio sanitario generale gratuito, vaccinico, ostetrico e necroscopico nelle frazioni di San Rocco (capoluogo del Comune) Santa Maria di Tramontana, Santo Stefano per il villaggio di Possasi e Villa Pallavicino e San Remigio, meno il villaggio di Cademan, per l'annuo stipendio di L. 1800.

I concorrenti sono invitati a presentare entro il 25 febbraio corrente le loro domande corredate dai relativi documenti alla Segreteria del Comune, presso cui sono visibili gli oneri annessi a detta condotta.

Per la Giunta Municipale
IL SINDACO
Cav. D. M. GUARCO

CRISTO

DUE VOLTE MESSIA

per **Michele De Santis**

Prezzo L. 1 — Franco di Posta

Vendesi in ROMA presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — FIRENZE, via Panzani, 28 presso Paolo Pecori.

Anno V. — **LA LIBERTÀ** — Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° del passato gennaio la LIBERTÀ, *Gazzetta del Popolo*, entra nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa ha potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La LIBERTÀ, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità, e si studia di trattare ogni quistione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La LIBERTÀ pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane: riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi, belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla Cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà, scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai dispacci Stefani, procura ai lettori della LIBERTÀ importanti notizie molto prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la LIBERTÀ pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la LIBERTÀ pubblica una seconda edizione che è messa in vendita in Roma alle 8 pom. e spedita a tutti gli abbonati di provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto della sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la LIBERTÀ pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint Prie. - Amore e Sciopero. Il Segreto del Labirinto. - Il cavaliere d'Eon. Mine e Contro mine. - L'Andalusa, di M. Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini, espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere; L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora pubblichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO

Per un anno L. 24 — Per sei mesi L. 12. — Per tre mesi L. [illegible]

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* LIBERTÀ: ROMA.

INIEZIONE ORIENTALE

INFALLIBILE PRESERVATIVO

Molti sono i liquidi che si propongono per la guarigione degli *scoli venerei* e d'altra natura. Tutti però lasciano a desiderare, dapoichè sospendono ma non guariscono la malattia. Un'iniezione perchè guarisca radicalmente, non deve lasciar alcun residuo di mocosità. **L'iniezione orientale** composta di sostanze balsamiche, guarisce nel più breve termine, senza produrre alcun restringimento uretrale, la gonorrea, leucorrea, fiori bianchi, come pure tutti quegli scoli che non sono di natura venerea. L'azione della **iniezione orientale**, dott. Majneri, non produce alcuna di quelle sensazioni dolorose e caustiche che sono il retaggio di tutti quei medicamenti composti di sostanze minerali. Questa iniezione adoperata negli scoli di vecchia data, li dissipa in breve spazio di tempo.

Prezzo L. 3 50.

Deposito generale in Roma, presso l'Agenzia di pubblicità A. Taboga via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54, che le spedisce in provincia contro vaglia postale e spese di porto a carico del committente. Ove non vi è ferrovia diretta si prega indicare la stazione più prossima onde dirigere la spedizione. Ai farmacisti sconto d'uso.

CODEINE & TOLU

PASTIGLIE

Bronchite, Catarro, Costipazione, Tosse secca, Grippe.

PÂTE-ZED

A PARIS 22 et 15, rue Drouot. *E nelle farmacie.*

Dr. Zed

Vendita all'ingrosso in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala, 10 — in Roma nelle farmacie Garneri e Marignani.

PASTA PETTORALE

ARABICA

del chimico farmacista

S. STEFANINO

og i scatola con istruz

Prezzo L. 1 50

In provincia si spedisce franca di porto contro vaglia postale di L. 1 90.

ROMA. Deposito presso l'Agenzia A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo N. 54.

ANNO XIV - 1874. ROMA *Ufficio, Via del Corso, 219.*

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874. ROMA *Ufficio, Via del Corso, 219.*

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

PARTE I. — **Giurisprudenza civile, commerciale e penale.** — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle sentenze e promozioni del personale giudiziario.

PARTE II. — **Giurisprudenza amministrativa e finanziaria.** — **Giurisprudenza delle pensioni.** — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozioni del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

PARTE III. *A.* — Studi teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, nonchè dei più importanti progetti di legge. *Pubblica integralmente il* **Progetto del Codice di commercio.**

DIRETTORI:

Avv. **Giuseppe Saredo**, professore di Procedura civile e di Diritto amministrativo nella R. Università di Roma.
Avv. **Filippo Serafini**, professore di Diritto romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avvocato **Ferdinando Ceccacci** — Avvocato **Enrico Galluppi**.

COLLABORATORI:

Adami comm. **V.**, consigliere alla Cassazione di Firenze. — **Bon Compagni**, prof. comm. **C.**, dep. al Parlamento. — **Borsari** comm. **L.**, cons. alla Cassazione di Firenze. — **Boselli** avv. comm. **P.** dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — **Buniva** avv. comm. **G.** prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — **Carle** avv. prof. **G.** — **Cipelli** avv. **B.**, prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — **Gabba** avv. **C. F.**, prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — **Gerra** comm. **L.**, cons. di Stato, dep. al Parlamento. — **Mancini** comm. **P. S.**, dep. al Parlamento, professore di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — **Miraglia** comm. **G.**, sen. del Regno, primo pres. della Corte d'Appello di Roma. — **Pantanetti** cav. **G.** cons. alla Cassazione di Torino. — **Pirelli** comm. **G.**, cons. di Stato dep. al Parlamento. — **Regnoli** avv. **O.**, prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — **Salis** comm. **P.**, cons. alla Cassazione di Palermo. — **Scolari** avv. **S.** prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — **Vidari** avv. **E.**, prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — **Virgilio** avv. **J.**, prof. di Diritto Commerciale alla scuola sup. navale di Genova.

La nuova Amministrazione della **LEGGE** si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esattezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la **LEGGE** sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la **Direzione**, rivolgersi all'avv. **Giuseppe Saredo**
Per tutto ciò che concerne l'**Amministrazione**, rivolgersi al sig. **Marco Saredo**
Gli abbonamenti si ricevono **esclusivamente** presso l'Amministrazione
} **Roma, via del Corso, 219.**

Condizioni di abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana con copertina	L. **24**
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana con copertina	» **12**
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina	» **15**
Parte I e II riunite L. **30** — **Parte I e III** riunite L. **36** — **Parte II e III** riunite	» **22**
Le tre Parti riunite L. 45.	

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda

TAVOLA DELLA GIURISPRUDENZA ITALIANA DI TREDICI ANNI

Col nuovo anno sarà dato mano al **Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE**; e di ogni sentenza o parere conterrà: 1. Le massime; 2. Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3. Il nome delle Parti; 4. La data; 5. Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della **Tavola della Giurisprudenza Italiana di 13 anni** (un grosso volume formato della **Legge**) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le Parti della **Legge** di L. **5** — Per gli abbonati a due Parti, di L. **10** — Per gli abbonati a una Parte sola di L. **15** — Ai non abbonati costerà L. **25**.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.